

CELEBRAZIONI UFFICIALI ITALIANE PER LA GIORNATA MONDIALE DELL'ALIMENTAZIONE 2009

Conseguire la sicurezza alimentare in tempi di crisi

PARTE II

GIORNATA MONDIALE DELL'ALIMENTAZIONE
DAL SUMMIT G8 DE L'AQUILA
AL VERTICE FAO 2009



L'Italia con l'ONU contro la Fame nel Mondo

Giornata Mondiale dell'Alimentazione/
dal Summit G8 al Vertice FAO 2009

INTRODUZIONE

Anche nel 2009 l'Italia è stata protagonista dello sforzo internazionale per la sicurezza alimentare. Il 10 luglio, in occasione del Vertice del G8 a L'Aquila, la Presidenza italiana ha portato a conclusione il negoziato de *L'Aquila Food Security Initiative (AFSI)*, adottata da oltre quaranta tra paesi e Organismi Internazionali e Regionali. A distanza di pochi mesi dal Vertice, *AFSI* si è già affermata come un documento¹ fondamentale grazie alla sua impostazione organica e articolata, che identifica, bilanciandoli opportunamente, tutti i fattori necessari alla soluzione della complessa equazione della sicurezza alimentare. L'autorevolezza dell'iniziativa risiede non solo e non tanto nel numero, pur considerevole, di paesi che l'hanno adottata a L'Aquila, ma soprattutto nel fatto che essi sono rappresentativi di tutti i livelli di sviluppo e di tutte le regioni del pianeta, dai G8 alle principali economie emergenti ai PVS, dall'America Latina all'Oceania, dall'Asia all'Africa; continente, quest'ultimo, che più di tutti soffre le drammatiche conseguenze dell'insicurezza alimentare.

Le difficoltà sul percorso negoziale sono state di contenuto e di metodo. Come riassumere, in effetti, in un documento sintetico, una strategia vincente per una sfida così complessa, dove si intrecciano fattori diversi come infrastrutture e sementi, fertilizzanti e macchine agricole, meccanismi di finanziamento e regole del commercio internazionale, usi e costumi locali, sostenibilità ambientale e cambiamenti climatici? Come conciliare una visione di medio-lungo periodo con l'esigenza di fare fronte alle drammatiche e quotidiane situazioni di emergenza? Come tenere conto, allo stesso tempo, dei 28 milioni di agricoltori che dispongono dei fattori di produzione più avanzati, dei 250 milioni che dispongono solo di un limitato accesso alle tecniche moderne e soprattutto del miliardo di agricoltori che possono contare su poco più che le loro braccia? Come ottenere un'ampia condivisione di tale strategia?

AFSI parte da due considerazioni oggettive: da un lato la necessità di assicurare nutrimento entro il 2050 ad una popolazione che sarà cresciuta di oltre 2 miliardi di nuovi individui rispetto a quella attuale, dall'altro la constatazione del numero crescente e intollerabile dei malnutriti: oltre un miliardo di persone nel 2009. Ne consegue l'accento sull'esigenza di aumentare la produttività in agricoltura attraverso il sostegno ai piccoli agricoltori e in particolare alle donne, l'enfasi sulla responsabilità primaria dei singoli paesi per il disegno di politiche adeguate alle circostanze specifiche a ciascuno, l'importanza dei meccanismi di coordinamento di tutti gli attori a livello locale, regionale e globale, uniti nella *Global Partnership*, una grande alleanza mondiale per la sicurezza alimentare. A questi meccanismi di coordinamento – quali il CAADP² a livello regionale per l'Africa e il CFS³ a livello globale – il compito di assicurare sia il confronto e lo scambio delle migliori esperienze sul campo sia la coerenza complessiva delle strategie. Intorno ad interventi ispirati a questi principi i paesi presenti a L'Aquila hanno raccolto un pacchetto finanziario di 20 miliardi di dollari su tre anni. *AFSI* conferma, inoltre,



l'attenzione irrinunciabile agli interventi di emergenza e alle reti di protezione sociale, necessari per far fronte a situazioni drammatiche che non possono attendere risposte di più lungo periodo. Si tratta, manifestamente, di un'agenda che attribuisce grandi responsabilità alle istituzioni internazionali impegnate sul fronte della sicurezza alimentare che l'Italia ha l'onore di ospitare. Tanto più significativo, in questa prospettiva, diventa quindi il positivo completamento dei processi di riforma in corso che esse hanno avviato. Gli importanti eventi programmati a Roma entro fine anno - in particolare il Vertice mondiale sulla sicurezza alimentare - costituiscono una preziosa opportunità a tale scopo. E' diffuso nella comunità internazionale il sentimento che il 2009 possa essere l'anno di svolta per un salto di qualità nelle strategie e nella *governance* della sicurezza alimentare globale.

Insieme ai principi condivisi, il metodo negoziale inclusivo che ha condotto ad *AFSI* è forse il lascito più importante. Un metodo che ha ispirato tutta la Presidenza italiana del G8, in base al quale tutte le idee e i contributi hanno ricevuto pari attenzione e dignità; non alla ricerca di un minimo comune denominatore, ma, al contrario, cercando di cogliere in ogni proposta un elemento di arricchimento per una strategia vincente al cui successo tutti, PVS, paesi emergenti ed economie avanzate, sono interessati. Il risultato di questa impostazione, che ha richiesto un grande sforzo di coordinamento e di dialogo con tutti i soggetti coinvolti, è un documento che ha raccolto un numero di adesioni senza precedenti nella storia dei Vertici del G8 ed è oggi considerato un autorevole punto di riferimento. *AFSI* ha già registrato numerose nuove adesioni, oltre a quelle de L'Aquila. L'approccio seguito dalla Presidenza italiana del G8 con *AFSI* è un'eredità aperta, su cui merita scommettere anche per le altre grandi sfide della globalizzazione.

¹ *AFSI* è contenuta nel *Joint Statement on Global Food Security*

² *Comprehensive Africa Agriculture Development Program*

³ *Committee on World Food Security*





CONSEGUIRE LA SICUREZZA ALIMENTARE IN TEMPI DI CRISI

Con un aumento stimato di altri 105 milioni nel 2009, vi sono oggi ben 1,02 miliardi di persone denutrite nel mondo. Questo significa che quasi un sesto dell'intera popolazione mondiale soffre la fame principalmente a causa della crisi economica mondiale la quale ha ridotto i redditi ed aumentato la disoccupazione, determinando, di conseguenza, un peggioramento del livello di povertà.

La situazione economica delle aree rurali nei paesi in via di sviluppo è disastrosa, conseguenza dell'impennata dei prezzi di generi alimentari ed energia verificatisi nel 2007-08. Con l'aggravarsi della disoccupazione diminuiscono le somme di denaro spedite a casa da chi lavora in città o all'estero. Nei piccoli villaggi agricoli i poveri stanno attingendo alle loro scarse risorse e risparmi per comprare cibo.

Nel 2008 la produzione cerealicola globale ha raggiunto una cifra record, stimata in 2.286 milioni di tonnellate. Una quantità sufficiente a soddisfare i fabbisogni annui stimati ed a consentire una modesta ricostruzione delle scorte mondiali. L'aumento, tuttavia, è avvenuto essenzialmente nei paesi sviluppati. In considerazione di prezzi più interessanti, tali paesi hanno, infatti, aumentato nel 2008 la loro produzione cerealicola del 13%. I paesi in via di sviluppo, invece, hanno registrato solo un aumento del 2,7%. Di fatto, se da questo gruppo si escludono Cina, India e Brasile, la produzione nel resto del mondo in via di sviluppo è aumentata soltanto dello 0,2%. Gli agricoltori più piccoli e poveri, insicuri sotto il profilo alimentare, i quali hanno l'assoluta necessità di sfruttare l'aumento dei prezzi cerealicoli, non hanno potuto cogliere questa possibilità ed espandere la produzione per il mancato accesso ai mezzi tecnici e alle opportunità di commercializzazione e per la presenza di vincoli a livello dell'offerta.

Se si vuol realizzare e sostenere un aumento significativo della produzione e della produttività, è necessario che l'agricoltura nei paesi in via di sviluppo superi i vincoli sul versante dell'offerta. Gli investimenti, sia pubblici che privati, dovrebbero aumentare. Più specificatamente, servono investimenti pubblici mirati, destinati a incoraggiare e facilitare gli investimenti privati, specialmente degli stessi agricoltori. Tali investimenti permetterebbero di aumentare la produttività agricola, migliorare i mezzi di sussistenza e la sicurezza alimentare nelle comunità rurali povere, sviluppare e conservare le risorse naturali, espandere e migliorare l'infrastruttura rurale e ampliare l'accesso al mercato, rafforzare la capacità di generare e diffondere le conoscenze, garantire l'accesso al cibo ai più bisognosi tramite reti di sicurezza ed altre azioni di assistenza diretta.

Gli investimenti nell'agricoltura devono aumentare perché, per la maggioranza dei paesi poveri, un settore agricolo in buone condizioni è essenziale per combattere i problemi della fame e della povertà ed è un pre-requisito indispensabile per la crescita economica generale, per lo sviluppo sociale e per la stabilità politica.

Noi disponiamo delle conoscenze tecniche per sconfiggere la fame e raddoppiare la produzione di alimenti per nutrire una popolazione che secondo le stime raggiungerà 9.2 miliardi di persone nel 2050. Dobbiamo passare dalle parole ai





fatti. Abbiamo urgentemente bisogno di creare un consenso a livello internazionale per il totale ed immediato sradicamento della fame nel mondo.

La Giornata Mondiale dell’Alimentazione 2009 offre, a livello locale, nazionale e internazionale l’opportunità di riflettere sul fatto che il numero delle persone che soffrono la fame nel mondo sta aumentando e azioni concrete sono necessarie per il raggiungimento della sicurezza alimentare per tutti. Crisi o non crisi, disponiamo delle competenze per alimentare tutti. Siamo anche perfettamente in grado di trovare le risorse finanziarie per risolvere le problematiche che consideriamo rilevanti. Lavoriamo insieme per far sì che la fame sia riconosciuta come un problema capitale e per risolverlo una volta per tutte.

Jacques Diouf
Direttore Generale della FAO





I PICCOLI AGRICOLTORI: LA CHIAVE PER RISOLVERE LA CRISI ALIMENTARE

Mai come negli ultimi due anni il dibattito politico economico internazionale si è concentrato sui temi della sicurezza alimentare. In questo lasso di tempo si sono susseguite in drammatica sequenza una grave crisi alimentare e un'altrettanto severa crisi economico-finanziaria che hanno avuto ripercussioni fortemente negative a livello mondiale. Abbiamo imparato che questi non sono fenomeni isolati, profonde e complesse interrelazioni esistono tra queste crisi. Uno dei risultati più drammatici di questi eventi è stato il record storico di persone affamate nel mondo che ha raggiunto la cifra di 1 miliardo e 20 milioni.

E non è ancora finita. Gli esperti prevedono per il prossimo futuro il permanere di condizioni di alta volatilità sui mercati agricoli. Ulteriori sfide acuiranno la fragilità della sicurezza alimentare a livello mondiale. Crescita demografica, urbanizzazione, cambiamenti climatici e incremento della domanda per i bio-carburanti condizioneranno sempre più negativamente l'utilizzo di risorse naturali come terra e acqua. Queste sfide non solo vincolano il nostro modello di sviluppo, ma compromettono anche i progressi verso gli Obiettivi di Sviluppo del Millennio, conquistati con fatica da molti paesi poveri.

Se non saranno intraprese azioni urgenti e significative, i poveri delle aree rurali dei paesi in via di sviluppo vedranno peggiorare sempre di più le loro già precarie condizioni di vita. Senza un intervento tempestivo, ci saranno sempre più persone affamate, ci saranno rivolte per accaparrarsi il cibo, ci sarà una maggiore instabilità regionale e ci saranno maggiori minacce per la pace a livello mondiale.

Non c'è tempo da perdere. Non si può più semplicemente discutere su come aumentare l'offerta di cibo a livello mondiale, bisogna agire tempestivamente ed efficacemente per uscire dalla crisi.

La soluzione è lo sviluppo sostenibile

I leader mondiali hanno finalmente riconosciuto che il tema della sicurezza alimentare ha due dimensioni rilevanti: l'aiuto d'emergenza e la promozione degli investimenti per rompere il ciclo della povertà. C'è ora una crescente consapevolezza della necessità di investimenti importanti sia in termini quantitativi che qualitativi al fine di rafforzare le basi dello sviluppo agricolo e della crescita economica.

Ci sono segnali positivi da parte della comunità internazionale in risposta ai profondi cambiamenti in agricoltura e sui mercati alimentari. A luglio, il G8 si è impegnato a stanziare 20 milioni di dollari nei prossimi tre anni per l'iniziativa de L'Aquila sulla Sicurezza Alimentare, che prevede una strategia mirata a rendere l'agricoltura nei paesi in via di sviluppo più produttiva e sostenibile.

Sulla carta è previsto un aumento significativo nel flusso di risorse finanziarie all'agricoltura. Quanto di questo si realizzerà effettivamente dipenderà dalla capacità di trasformare le promesse fatte a L'Aquila in azioni concrete e ben finalizzate.

L'impegno internazionale, per quanto indispensabile deve essere accompagnato da



politiche nazionali a sostegno dell'agricoltura e dei piccoli agricoltori che i paesi in via di sviluppo, e dell'Africa in particolare, dovranno mettere in atto direttamente. È altresì necessario che tali paesi rinnovino il loro impegno di riorganizzazione politica ed economica interna, in quanto condizione fondamentale per la riduzione della povertà a lungo termine e per lo sviluppo.

Il supporto ai piccoli agricoltori e alla ricerca agricola

Sono circa 500 milioni i piccoli agricoltori che nel mondo sostengono complessivamente più di 2 miliardi di persone – un terzo dell'umanità. In molti paesi in via di sviluppo, in particolar modo in Africa e in Asia, i piccoli proprietari agricoli producono l'80 per cento del cibo consumato.

L'IFAD, fin dalla sua fondazione, ha investito 11 miliardi di dollari delle sue risorse in sussidi e prestiti a tassi d'interesse agevolati in paesi in via di sviluppo, e ha agito da leva finanziaria per ulteriori 17 miliardi di dollari di co-finanziamenti in supporto all'agricoltura dei paesi in via di sviluppo.

I nostri investimenti hanno consentito ai poveri delle aree rurali di crescere, vendere più cibo e interrompere il ciclo di povertà. I progetti realizzati dall'IFAD hanno permesso il sostentamento e l'aumento della ricchezza degli agricoltori così da permettere un'alimentazione migliore delle loro famiglie e un'educazione per i figli, che possono aspirare a diventare i leader del futuro.

La nostra esperienza dimostra che investimenti a lungo termine destinati ai piccoli agricoltori sono indispensabili per la sostenibilità della sicurezza alimentare. Fornendo una vasta rete di sicurezza sociale, questi investimenti sono inoltre fondamentali per la crescita economica e la riduzione della povertà.

Se vogliamo effettivamente combattere la fame e la povertà abbiamo urgentemente bisogno di una nuova generazione di tecnologie agricole per promuovere una seconda Rivoluzione Verde, che, come ha ricordato il Segretario Generale delle Nazioni Unite Ban Ki-moon, "permetta miglioramenti sostenibili nella produzione con un minimo impatto ambientale e contribuisca agli obiettivi di sviluppo sostenibile". Tale Rivoluzione Verde di seconda generazione si deve fondare sui risultati della prima e trarre insegnamento dai successi e dai fallimenti di quest'ultima.

Le tecnologie agricole hanno contribuito al raggiungimento di risultati considerevoli nel secolo scorso premettendo di aumentare in maniera significativa la produzione e contemporaneamente limitare l'espansione di terreni ad uso agricolo. La tecnologia deve continuare a giocare un ruolo fondamentale nella spinta e nello stimolo di una Rivoluzione Verde di seconda generazione. Un aumento sostenibile della produzione agricola e il contributo alla sicurezza alimentare possono essere raggiunti sostenendo innovazione scientifica basate su sistemi di conoscenza locali e tradizionali, detenuti dai piccoli agricoltori dei paesi in via di sviluppo.

Il riconoscimento del ruolo della conoscenza tradizionale è fondamentale in questi paesi, dove gli agricoltori coltivano una vasta gamma di prodotti e conservano le sementi. È per questo che gli agricoltori devono acquisire la consapevolezza dei propri diritti. Allo stesso tempo, le istituzioni di ricerca pubbliche e le associazioni private



devono chiarire i propri obblighi etici nei riguardi degli agricoltori per compensarli della conoscenza tradizionale che forniscono alla comunità internazionale.

Molti di coloro che soffrono la fame e la povertà nel mondo sono i piccoli agricoltori dei paesi in via di sviluppo. Tuttavia, questi soggetti economici non solo hanno il potenziale di soddisfare il proprio fabbisogno, ma anche quello di aumentare la sicurezza alimentare e promuovere la crescita economica. Per sviluppare questo potenziale e per ridurre il numero di persone che soffrono la fame nel mondo, i governi, con il supporto della comunità internazionale, devono garantire investimenti che permettano l'accesso dei piccoli agricoltori non solo alle sementi e ai fertilizzanti, ma a tecnologie specifiche, infrastrutture, finanza rurale e mercati.

L'IFAD e le altre istituzioni internazionali devono urgentemente agire per aumentare e rafforzare il supporto fornito ai piccoli agricoltori e auspicano che l'iniziativa de L'Aquila sulla Sicurezza Alimentare, possa sostenere questo processo.

Kanayo F. Nwanze
Presidente dell'IFAD





LE STRATEGIE PER LA SICUREZZA ALIMENTARE

Un intero popolo di affamati si appresta a superare il miliardo di individui celebrando la giornata mondiale dell'alimentazione a stomaco vuoto con tre sole possibilità di fronte a sé: rivoltarsi, migrare, morire. Nessuna di queste opzioni è accettabile.

Nel nostro mondo globalizzato, gli effetti della crisi finanziaria, dell'aumento dei prezzi alimentari e del petrolio si stanno propagando sino al più sperduto villaggio africano sparcchiando una tavola già troppo poveramente imbandita. Crollo delle rimesse, brusco calo delle esportazioni, decrescita accelerata degli investimenti esteri, disoccupazione diffusa sono alcuni dei doni avvelenati che la crisi economica porta con sé. Essi si aggiungono alla fame cronica, ai disastri ambientali che seccano i raccolti e inondano i villaggi, ad una scarsità di risorse – terra e acqua innanzi tutto – che moltiplica i conflitti.

Come assistere? Chi assistere? Come gettare le basi di una reale sicurezza alimentare?

Quest'anno il Programma Alimentare Mondiale delle Nazioni Unite (WFP) stima di assistere 108 milioni di persone tra le più povere del pianeta, in 74 paesi, dall'Afghanistan alla Somalia. Si tratta di un numero in crescita che richiede all'agenzia – finanziata su base puramente volontaria – un'enorme sforzo di raccolta fondi. 6,7 miliardi di dollari è il budget WFP stimato per il 2009, 2,5 miliardi i fondi raccolti sino a fine agosto, 3,7 miliardi le previsioni di raccolta a fine anno. Nel mezzo, tra ciò che serve e ciò di cui si dispone ci sono i poveri del Bangladesh, del Guatemala, del Kenya e di molti altri paesi che rischiano di veder ridotta o annullata la razione alimentare che ricevono quotidianamente dal WFP.

La sicurezza alimentare è negoziabile, rinviabile, sostituibile? No, non lo è.

Il costo della sottanutrizione infantile – secondo i dati del Global Framework for Action – è di circa 20-30 miliardi di dollari all'anno. In alcuni paesi tale costo è di 2 o 3 punti percentuali del PIL. Senza contare l'altissimo prezzo umano della fame che costringe nella spirale della povertà milioni di persone. Un trend storico positivo si è invertito. Nei paesi in via di sviluppo la percentuale degli affamati sulla popolazione complessiva – passata dal 37 per cento negli anni 1969-71 al 17 per cento nel 2000-2002 – sta ora cambiando di segno. La fame ha ripreso la sua corsa sospingendo lontano dal traguardo del 2015 il raggiungimento degli Obiettivi di Sviluppo del Millennio, in particolare quello di ridurre della metà la proporzione del numero degli affamati.

Alla sicurezza alimentare il vertice G8 dell'Aquila ha destinato 20 miliardi di dol-





lari. Si tratta di un impegno notevolissimo che segnala, attraverso azioni concrete, la volontà di creare le condizioni per la sicurezza alimentare in Africa, là dove le crisi umanitarie sono più complesse e profonde. Si tratta di un'occasione storica per avviare un processo di revisione che punti, nel medio e lungo periodo, a incrementare la produzione agricola e il sostegno ai piccoli contadini e, nell'immediato, a garantire l'accesso al cibo.

Efficaci strategie per la sicurezza alimentare devono operare in modo inclusivo, incorporando gli interventi immediati di assistenza alimentare, la creazione di reti di protezione sociale e alimentare, ampliando la fornitura di pasti scolastici e gli interventi nutrizionali per le madri e i bambini più piccoli. Aspetti a cui la presidenza italiana del G8 si è dimostrata sensibile e attenta avendo, la cooperazione italiana allo sviluppo, una lunga tradizione di interventi anche a sostegno dei programmi di alimentazione scolastica.

La fame si può e si deve sradicare combattendone le cause, impedendo che la scarsità di cibo si trasformi in cronica malnutrizione. I modelli vincenti di Cina e Brasile lo stanno a dimostrare. Diciotto anni fa uno dei programmi più ampi del WFP era in Cina. Oggi Pechino è diventato un donatore del WFP. Analogamente il Brasile, che ha combattuto efficacemente la fame con la creazione di reti di protezione sociale e assistenza alimentare ai più svantaggiati tra i propri cittadini. Anche il Ghana si sta incamminando con successo lungo questa strada. Spetta ora alla comunità internazionale e ai governi locali sostenere questi sforzi e trasformare le politiche di sviluppo in *best practises* per combattere fame e povertà là dove sono più acute.

Josette Sheeran
Direttore Esecutivo del WFP – Programma Alimentare Mondiale





LA DIVERSITÀ IN AGRICOLTURA: UN ELEMENTO ESSENZIALE PER FRONTEGGIARE LA SFIDA DELLA SICUREZZA ALIMENTARE E DEL CAMBIAMENTO CLIMATICO.

Negli ultimi anni si sono fatte sempre più evidenti le proporzioni della sfida che l'umanità dovrà affrontare nel prossimo futuro: garantire la sicurezza alimentare di una popolazione sempre crescente, ridurre la fame e la malnutrizione nel mondo e salvaguardare le sue risorse naturali per proteggersi dai cambiamenti climatici.

Se è vero che la ricerca scientifica in agricoltura ha fatto in modo che - negli ultimi 70 anni ed in particolare per il periodo conosciuto come "rivoluzione verde" - la produzione agricola tenesse il passo con l'incremento della popolazione, è anche vero che l'agricoltura industriale basata su varietà ad alta resa ha bisogno di altissimi input energetici e contribuisce in maniera rilevante alla semplificazione dei sistemi agricoli introducendo varietà geneticamente omogenee.

E' proprio a causa di questa riduzione della diversità genetica che l'agricoltura moderna si è resa vulnerabile agli shock esterni. L'utilizzo di poche varietà omogenee rende i raccolti suscettibili agli attacchi di parassiti e malattie, oltre a ridurre di fatto la varietà della dieta di milioni di consumatori.

Non c'è alcun dubbio sul fatto che sia necessario produrre più cibo per garantire la sicurezza alimentare del miliardo di persone che attualmente soffrono la fame. Allo stesso modo, una strategia che si concentri solo sull'aumento della produzione senza considerare la qualità nutrizionale del cibo prodotto e le sue ricadute sull'ambiente e sui più poveri non sarà sufficiente per raggiungere una vera e sostenibile sicurezza alimentare.

Se vogliamo migliorare le condizioni di vita delle persone più povere dobbiamo aumentare la produzione, ma dobbiamo farlo in maniera sostenibile, senza danneggiare l'ambiente e senza generare ulteriori disuguaglianze. Abbiamo bisogno di intensificare la produzione senza semplificare i sistemi produttivi, semplificazione che si verifica quando si dipende eccessivamente da una o poche varietà altamente produttive.

Per questo è necessario sostenere la ricerca sulla biodiversità agraria, un fattore che, se usato con criterio, non solo garantisce la resilienza dei raccolti e dunque la sicurezza alimentare degli agricoltori, ma anche una dieta nutriente e varia ed un valido strumento - a costo zero - per far fronte ai cambiamenti climatici.

Inoltre la biodiversità è un patrimonio ed una risorsa vitale per gli agricoltori più poveri nelle aree marginali e meno fertili del pianeta: è qui infatti che dalla biodiversità le popolazioni locali ottengono i maggiori benefici. Uno studio condotto recentemente da Bioversity International dimostra che sono gli stessi agricoltori ad indicarci le sue potenzialità: nelle aree rurali del Niger ad esempio, a un aumento della variabilità ed erraticità delle precipitazioni è corrisposto negli ultimi 30 anni un sostanziale aumento delle varietà di miglio coltivate (si è passati da 55 varietà utilizzate nel 1976 a 137 varietà nel 2003).

Di fronte alla crisi globale è importante riuscire a convogliare gli aiuti laddove





hanno più impatto e più possibilità di successo. Investire nella ricerca in agricoltura offre un ritorno maggiore in termini di crescita economica e riduzione della povertà di ogni altra forma di aiuto allo sviluppo: secondo la Banca Mondiale (World Development Report 2008) la crescita economica legata all'agricoltura è quattro volte più efficace per ridurre la povertà della crescita in altri settori.

Un recente studio pubblicato dall'Istituto Internazionale per la Ricerca sulle Politiche Alimentari (International Food Policy Research Institute-IFPRI)¹ su un campione di 62 Paesi ha dimostrato che non solo circa l'80% del PIL di molte economie in via di sviluppo deriva dall' agricoltura ma anche che – nel periodo 1960-1990 – l'aumento della produttività agricola ha contribuito al 54% della crescita del PIL. Lo stesso studio dimostra che se gli investimenti nella ricerca agricola aumentassero di 5 miliardi di dollari (passando dagli attuali 5 a 10 miliardi) nei prossimi cinque anni, il conseguente incremento della produzione agricola sarebbe sufficiente a salvare dalla povertà estrema 282 milioni di persone in Africa.

Molto in questo senso è stato fatto nell'ultimo anno ed è merito del Governo Italiano e della sua volontà di dare seguito alle proposte messe sul tavolo durante lo scorso summit G8 di Toyako se l'agricoltura e lo sviluppo agricolo hanno avuto un ruolo assolutamente preminente nel corso della Presidenza Italiana del G8 nel 2009. La Dichiarazione dell'Aquila sulla Sicurezza Alimentare, e soprattutto l'impegno dei Paesi presenti a stanziare 20 miliardi di dollari di aiuti al settore agricolo, rappresentano un incredibile passo avanti nella costruzione di un futuro libero dalla fame.

Siamo ansiosi di vedere questa promessa trasformarsi in un rinnovato e continuo supporto per la ricerca e lo sviluppo in agricoltura.

Siamo fieri di essere stati chiamati a contribuire al testo della Dichiarazione, e ci auguriamo che la biodiversità agraria mantenga un ruolo di primo piano nello sforzo collettivo per migliorare le condizioni di vita delle popolazioni più povere e per raggiungere il traguardo posto dagli Obiettivi di Sviluppo del Millennio.

Emile Frison
Direttore Generale di Bioversity International

¹ J.von Braun: "Food and Financial Crises. Implications for agriculture and the poor" IFPRI, December 2008





IL PARLAMENTO EUROPEO

Alle celebrazioni italiane per la Giornata Mondiale dell'Alimentazione, magnificamente coordinate dal Ministero degli Affari Esteri, non poteva mancare il nostro contributo. Sin dalla nascita dell'Unione Europea infatti l'Europarlamento è stato il luogo privilegiato di dibattiti e prese di posizione sulle questioni riguardanti i diritti, declinati in tutti i settori dell'attività umana. E' divenuto lo strumento di tutela di tali diritti e di controllo democratico sull'azione dell'Unione europea in materia di cooperazione allo sviluppo. Tra i meriti più rilevanti che gli vanno a mio parere riconosciuti è l'assunzione del ruolo di promotore della presa di coscienza da parte dell'opinione pubblica europea e della comunità internazionale dei gravi problemi legati all'emergenza alimentare nei Paesi più poveri, nel più ampio contesto del loro sviluppo economico e sociale. Il PE ha svolto questa funzione in modo critico denunciando, quando necessario, le resistenze, i ritardi, gli ostacoli che si sono frapposti alla buona applicazione degli interventi d'aiuto nei territori cui erano destinati.

Adottando la Dichiarazione del Millennio, in occasione del vertice convocato dalle Nazioni Unite nel settembre del 2000, la Comunità internazionale si è impegnata in un progetto mondiale destinato a ridurre significativamente la povertà estrema in tutte le dimensioni entro il 2015.

L'UE, principale donatore dell'aiuto pubblico allo sviluppo mondiale (55%), ha assunto impegni precisi volti a realizzare gli Obiettivi di Sviluppo del Millennio in modo sistematico.

Nella risoluzione approvata nel giugno del 2007 che traccia il bilancio intermedio sul raggiungimento degli OSM il Parlamento europeo ribadisce che la lotta alla povertà è lo scopo primario della cooperazione allo sviluppo e sottolinea che questa non riguarda unicamente la crescita materiale, ma soprattutto lo sviluppo della democrazia, la promozione dei diritti umani fondamentali e dello stato di diritto, secondo principi di giustizia, equità, trasparenza e responsabilità.

Per il PE è evidente che se il diritto all'alimentazione non è rispettato e soddisfatto non si possono esercitare e godere i fondamentali diritti umani quindi la soddisfazione del diritto all'alimentazione è prerequisito per il raggiungimento dell'intera gamma degli OSM.

La risoluzione prende atto e deplora l'allarmante lentezza dei progressi nella lotta contro la malnutrizione, di cui sono vittime il 27% dei bambini e causa del 53% dei decessi di bambini in età inferiore ai cinque anni.

L'Europarlamento considera fondamentale, per ridurre e forse annullare la povertà, garantire un lavoro produttivo di buona qualità, dignitosamente remunerato tanto alle donne quanto agli uomini. Sottolinea inoltre l'elevato potenziale di sviluppo insito negli investimenti diretti esteri, in una crescita economica sostenibile, nel trasferimento di know-how, nello sviluppo dell'imprenditoria femminile e di nicchia e delle nuove tecnologie. A tale proposito, il PE ribadisce l'importanza di ridurre al minimo gli oneri burocratici per le imprese, in un quadro di politiche





macroeconomiche sane, ovviamente nel rispetto dei diritti di proprietà e delle regole della concorrenza.

A tale bilancio intermedio sono seguite importanti risoluzioni e disposizioni legislative che hanno esaminato problemi specifici e costituiscono altrettante prese di posizione. Tra le più significative: la proposta per lo sviluppo agricolo e la sicurezza alimentare in Africa (novembre 2007) in cui si sottolinea che la crescita, per poter incidere e portare ad una riduzione della povertà, deve poggiare su ampie basi, essere orientata verso i piccoli proprietari e sfociare in maggiori possibilità di lavoro. Il PE fa appello agli organismi internazionali per attuare politiche volte a sostituire progressivamente gli aiuti alimentari, promuovendo il sostegno e lo sviluppo dell'agricoltura locale: nel caso in cui gli aiuti alimentari siano l'unica alternativa, la priorità dovrebbe essere data agli acquisti locali e in aree limitrofe al paese in difficoltà. Il PE afferma la necessità di contrastare l'importazione di prodotti agro-alimentari devastanti e nocivi per le produzioni locali con politiche che tengano conto delle diversità geografiche, storiche e culturali dei paesi Africani, rafforzando il contributo delle comunità contadine e indigene per garantire una gestione sostenibile delle risorse. Con la risoluzione si invitano i governi africani a promuovere le riforme agrarie nei loro paesi allo scopo di favorire un migliore accesso garantito alla terra e alle risorse produttive per la popolazione rurale senza titoli di proprietà.

Come sappiamo, lo strumento fondamentale d'intervento dell'UE in materia di aiuto umanitario è il Fondo europeo di sviluppo (FES), attraverso il quale vengono stanziati aiuti comunitari per la cooperazione allo sviluppo con gli Stati dell'Africa, Caraibi e Pacifico (ACP), nonché con i paesi e territori d'oltremare (PTOM). Con la risoluzione sull'importanza dell'attuazione del 10° FES (aprile 2008) nell'ambito degli impegni politici dell'UE e degli Stati membri in materia di aiuti allo sviluppo, l'Europarlamento ribadisce come la riduzione durevole della povertà può essere ottenuta soltanto in una situazione di sviluppo sostenibile dal punto di vista economico, sociale e ambientale e ricorda che lo sviluppo sostenibile non può essere raggiunto pienamente in situazioni di guerra, discordia civile o di instabilità politica. E' quindi fondamentale dare assoluta priorità alla costruzione e al consolidamento della democrazia per il mantenimento della pace, dello stato di diritto e di istituzioni stabili, nel pieno rispetto dei diritti umani.

Altri momenti importanti del contributo del PE: la modifica al regolamento sui nuovi prodotti alimentari e la risoluzione sulla mortalità materna (settembre 2008); la risoluzione sulla promozione dell'inclusione sociale e la lotta contro la povertà, inclusa la povertà infantile, nell'Unione europea (ottobre 2008); le disposizioni legislative sul regolamento che istituisce uno strumento di risposta rapida all'impennata dei prezzi alimentari nei paesi in via di sviluppo (dicembre 2008); la relazione sull'impatto degli accordi di partenariato economico (APE) sullo sviluppo (febbraio 2009) e recentemente la modifica del regolamento sul sostegno allo sviluppo rurale da parte del Fondo europeo agricolo per lo sviluppo rurale (maggio 2009).

La recente acuta crisi dell'alimentazione mondiale ampliata dall'ancor più





recente crisi mondiale dei settori finanziario ed economico che hanno trascinato verso il basso le economie di molti paesi dimostrano drammaticamente l'inesattezza delle previsioni ottimistiche dei decenni post bellici in base alle quali il problema della povertà e delle crisi alimentari si sarebbe potuto superare grazie all'impegno delle Organizzazioni Internazionali e dei Paesi più ricchi utilizzando le nuove tecnologie. Nonostante l'Unione europea abbia garantito nel tempo un supporto considerevole in materia di aiuti allo sviluppo, tanto da diventare il primo donatore al mondo, la fame nel mondo è purtroppo ancora una piaga molto diffusa e gli sforzi da compiere sul fronte dell'emergenza alimentare sono divenuti urgenti e richiedono l'impegno comune e coordinato di tutti gli attori che operano a livello mondiale per salvaguardare, in primo luogo, la democrazia. Ancora una volta l'Unione fa la forza.

Maria Grazia Cavenaghi-Smith
Direttrice Ufficio a Milano del Parlamento Europeo





La sicurezza degli approvvigionamenti non può svincolarsi dalla salubrità degli alimenti e la tutela del consumatore è l'obiettivo primario dell'EFSA. In qualità di direttore esecutivo, ho il privilegio di essere a capo di un'organizzazione i cui obiettivi sono diretti a una produzione sostenibile di generi alimentari sani e sicuri. Mettendo a disposizione degli esperti nella valutazione dei rischi i servizi di consulenza scientifica di altissimo livello, assicuriamo che le politiche sanitarie a livello comunitario in materia di generi alimentari poggino su una solida base di conoscenze comprovate.

In breve – come molti di voi sapranno – l'EFSA è stata istituita dall'Unione europea nel 2002 per rafforzare la tutela del consumatore e accrescere la credibilità della fornitura di generi alimentari comunitari, vuoi nei confronti del mercato interno vuoi in relazione ai partner commerciali dell'Unione. L'EFSA è un'organizzazione che opera su base scientifica e la qualità e la trasparenza di questa scienza sono fondamentali per permettere all'Unione europea di garantire la totale sicurezza delle proprie forniture di generi alimentari.

Tra i principi fondamentali alla base dell'istituzione dell'EFSA vi è la distinzione tra le funzioni di valutazione e di gestione dei rischi. Ricopriamo il ruolo ben preciso di misuratore europeo dei rischi e, avvalendoci di pareri e dati scientifici interni o provenienti da altre fonti, contribuiamo al lavoro del Parlamento europeo, della Commissione e degli Stati membri per l'adozione di decisioni efficaci, appropriate e puntuali in materia di gestione dei rischi. Attualmente possediamo gli strumenti necessari per adempiere a questo mandato, con uno staff che conta 370 persone a Parma e 1000 scienziati esterni, che partecipano ai nostri gruppi di esperti e ai gruppi di lavoro, che ci hanno fornito oltre 1000 pareri e relazioni e hanno valutato numerose istanze sottoposte alla nostra attenzione.

Sfide future e valutazione di rischi

È ormai ben risaputo che il nostro clima sta cambiando e che tale processo potrà subire una spiccata accelerazione nel corso del ventunesimo secolo. Cambiamento climatico non significa soltanto "riscaldamento globale", ma comporta anche l'aumento della probabilità che si verifichino eventi ambientali di portata straordinaria. Possiamo affermare con certezza che ciò non andrà a ripercuotersi soltanto sull'agricoltura, ma anche sulla sicurezza alimentare e sulle qualità nutrizionali degli alimenti. Di conseguenza, una riduzione quantitativa e qualitativa del cibo e dell'acqua disponibile con effetti negativi sulle condizioni nutrizionali delle popolazioni.

È probabile che l'intera catena alimentare ne risenta, ma si prevede l'insorgere di particolari problemi legati alla salute delle specie vegetali, ai rischi biologici, alle sostanze che possono contaminare il cibo, alla salute delle specie animali e all'impiego di pesticidi.

Vorrei sottolineare come il cambiamento climatico potrebbe influenzare il lavoro dell'EFSA in due aree fondamentali: la salute delle specie animali e vegetali. Le modificazioni della temperatura globale, nella disponibilità di acqua e nei livelli di CO₂ potrebbero influenzare significativamente il comportamento dei patogeni e dei vettori, rendendo quindi più probabili delle modifiche nella distribuzione delle patologie animali e zoonotiche. I focolai di "lingua blu" nel nord Europa hanno già portato questo aspetto alla nostra attenzione. La piaga delle epidemie animali potrebbe svilupparsi a causa di complesse interazioni tra fattori quali lo stress termico e la disponibilità di nutrienti e acqua, determinando di conseguenza dei cambiamenti nell'impiego di medicinali di tipo veteri-



nario – un tema importante per tutti noi.

Anche i raccolti potrebbero risentire di effetti analoghi: sono previsti cambiamenti nelle malattie delle piante, nel rendimento delle colture, nel comportamento dei patogeni e dei vettori, nella qualità del suolo e nelle modalità di irrigazione. Come diretta conseguenza di questi cambiamenti si prevedono modifiche nell'impiego dei pesticidi che andranno a complicare ulteriormente il compito degli esperti nella valutazione dei rischi.

È evidente che gli organismi che si occupano di valutazione dei rischi si troveranno davanti nuove sfide ed è fondamentale che, nell'elaborare le strategie per affrontare queste sfide, continuiamo a rivedere e a sviluppare le nostre metodologie di valutazione dei rischi per garantirne l'adeguatezza allo scopo per cui vengono impiegate. Analogamente, l'EFSA deve garantire che i propri gruppi di esperti e di lavoro abbiano accesso alle competenze specifiche in materia di impatto del cambiamento climatico – questa sarà una questione importante quando il prossimo anno rinoveremo i nostri gruppi di esperti.

Dati e cooperazione scientifica

Considerata la natura globale del problema, la cooperazione internazionale – tra Stati membri e con i paesi terzi – sarà essenziale nella valutazione e gestione dei rischi ad esso correlati. L'EFSA si impegna a rafforzare le relazioni con gli Stati membri, gli organismi europei, le organizzazioni internazionali e quelle dei paesi terzi finalizzate allo scambio di informazioni, di dati e di migliori prassi, all'identificazione dei rischi emergenti e allo sviluppo di comunicazioni coerenti. A questo scopo, sono state create reti efficaci con oltre 1000 esperti, 30 agenzie nazionali e 200 organizzazioni scientifiche che costituiscono per noi un ausilio fondamentale nella lotta contro problematiche quali il cambiamento climatico.

È fondamentale che la comunità internazionale di valutazione affronti le necessità in termini di dati e informazioni relative al cambiamento climatico e che vengano colmati i vuoti esistenti. Proprio per questa ragione l'EFSA sta ad esempio lavorando con il Centro comune di ricerca della Commissione europea per poter avere accesso ai dati climatici e geografici in loro possesso. Quest'anno, nel contesto della nostra collaborazione con gli Stati membri, lanceremo un progetto che ha come obiettivo l'identificazione dei dati esistenti e di quelli mancanti nel campo del clima e della geografia.

Approccio integrato

Il mandato dell'EFSA è ampio e di tipo integrato e copre l'intera catena alimentare, dal campo di coltivazione fino alla sicurezza e agli aspetti nutrizionali del cibo servito sulle tavole. Spesso i rischi sono complessi e strettamente interdipendenti, e proprio per questo sta diventando sempre più importante considerare i rischi secondo un approccio integrato. Uno dei punti di forza dell'Autorità è costituito dal fatto che, attraverso i propri gruppi di esperti e di lavoro di carattere multidisciplinare, l'EFSA convoglia un'ampia gamma di conoscenze e competenze specifiche che interessano l'intero processo della catena alimentare. Il nostro comitato scientifico comprende i presidenti di dieci gruppi di esperti dell'EFSA e ricopre un ruolo unico nell'affrontare questioni trasversali.

La complessità della valutazione dei rischi è in continuo aumento e la necessità di affrontare incertezze di tipo scientifico si fa sempre più presente. In futuro tale situazione potrebbe peggiorare ulteriormente: cambiamenti nella qualità del suolo potrebbero per esempio



influenzare la composizione e la varietà dei raccolti disponibili per i produttori, con potenziali ripercussioni sulle tecnologie di lavorazione; allo stesso modo, le preoccupazioni relative all'impronta di carbonio potrebbero portare a un aumento nella produzione locale di cibo, determinando una modifica delle forniture alimentari; eventi atmosferici estremi potrebbero portare a un aumento della quantità d'acqua nei cereali, aumentando la minaccia di contaminazione da micotossine. Tutti questi fattori – e se ne potrebbero citare molti altri ancora – ci obbligano a continuare nella costruzione e nello sviluppo di questo approccio integrato che ci permetta di reagire in maniera efficace. Inoltre, visto l'aumentare del rischio di malattie di origine alimentare parallelamente al cambiamento climatico, è probabile che nelle proprie valutazioni l'EFSA si troverà a dover considerare sia i vantaggi sia i rischi.

Rischi emergenti

Alla luce delle incertezze associate al cambiamento climatico, una delle aree principali in cui l'EFSA contribuirà alla sicurezza alimentare è l'identificazione tempestiva, la caratterizzazione e la comunicazione dei rischi emergenti.

A tale scopo, all'inizio del 2008 abbiamo istituito un'unità specializzata in rischi emergenti, che andrà a rafforzare le attività dell'EFSA in aree come il cambiamento climatico, in collaborazione con la Commissione europea, gli Stati membri, altre agenzie europee (l'Agenzia europea per i medicinali e il Centro europeo per la prevenzione e il controllo delle malattie) e con altre organizzazioni internazionali come la FAO, l'OMS e l'OIE.

Reattività

Diventa sempre più evidente che gli esperti di gestione del rischio dovranno occuparsi in maniera urgente dei rischi emergenti. La reattività in tal senso risulta pertanto di fondamentale importanza, nonché un tema di rilevanza imprescindibile per l'EFSA. Abbiamo creato procedure rapide per affrontare problematiche alimentari urgenti, che sono state recentemente messe in pratica per affrontare i casi di contaminazione dell'olio di semi di girasole e le problematiche legate alla presenza di melammina negli alimenti.

Conclusioni

La dimensione globale della sfida a cui andiamo incontro sottolinea l'importanza della cooperazione internazionale nell'assicurare una preparazione adeguata per fronteggiare le sfide future che ci attendono.

Nel nostro piano strategico per il periodo 2009-2013, disponibile sul sito web dell'EFSA, l'EFSA riconosce e analizza, tra gli altri fattori, varie problematiche che si aprono al futuro. Viene presentato un quadro di come, utilizzando le proprie competenze specifiche in maniera integrata, sia possibile sostenere gli esperti di gestione del rischio nella protezione della catena alimentare.

Basandosi su questa strategia EFSA si prepara alle sfide future e lavora in stretto contatto con i suoi partners e networks per fornire solide valutazioni scientifiche che permettano di garantire alimenti sicuri da un punto di vista igienico ma anche nutrizionale.

Catherine Geslain-Lanéelle
Direttore Esecutivo EFSA



CONSIGLIO PER LA RICERCA E LA SPERIMENTAZIONE IN AGRICOLTURA

La Commissione internazionale per il futuro dell'alimentazione e dell'agricoltura, nata nel 2003, si propone di rendere l'agricoltura e l'alimentazione socialmente ed ecologicamente più sostenibili e più accessibili, privilegiando, alla mera logica del profitto, la qualità e la sicurezza degli alimenti, nonché la salute pubblica. La Commissione ha poi redatto il documento "Dichiarazione sui diritti globali al cibo" che sancisce i dieci diritti fondamentali legati all'alimentazione, fra cui il diritto al cibo e ad una alimentazione sana e sicura, la sovranità delle comunità sul cibo e la conservazione delle conoscenze tradizionali. I comportamenti dei consumatori, in particolare nei Paesi occidentali, stanno cambiando radicalmente.

L'attività agricola, come è noto, rappresenta la fonte primaria degli alimenti ed è il primo anello della catena che genera i valori associati al prodotto finale consumato. I criteri che hanno guidato le produzioni agricole vanno ripensati, ma non rinnegati: la "rivoluzione verde", degli anni '50 e '60, che si è realizzata con l'impiego di varietà migliorate di piante e il consistente uso di macchine e di concimi, ha permesso di aumentare fortemente le produzioni di derrate alimentari per unità di superficie di terreno e per unità lavorativa. Ciò, evidentemente, ha consentito l'accesso al cibo anche alle fasce di popolazioni più povere, uscite stremate da due conflitti mondiali. Nel contempo, tale modello di agricoltura ha procurato indubbi danni agli ecosistemi agricoli (degrado di aree rurali, erosioni, riduzione della biodiversità, inquinamenti delle falde, contaminazione dei prodotti ottenuti in campo, ecc.). Da ciò la necessità di sviluppare e adottare sistemi agricoli più rispettosi degli ambienti, però ugualmente molto produttivi, in grado cioè di procurare cibo alle popolazioni sul pianeta, nel frattempo più che raddoppiate.

Le strategie per garantire la disponibilità di cibo e tutelare la sua qualità dipendono, in particolare, dalle politiche nazionali e sopranazionali: in Italia si ritiene che debbano coesistere due approcci ai sistemi produttivi: uno attento alle realtà locali, che valorizzi le tipicità delle nostre produzioni; l'altra, praticata nelle aree intensive, che permetta il conseguimento di alte produzioni, però con l'adozione di tecniche compatibili con la conservazione dell'ambiente e la sicurezza alimentare (minimo impiego di prodotti di sintesi e controllo dell'intero processo produttivo). In ambedue i sistemi il ruolo della ricerca è fondamentale per sviluppare nuovi modelli di pianta che riescano a coniugare alta produzione con basso/nullo apporto della chimica.

Il tutto, poi, deve conciliarsi con l'accessibilità dei prezzi finali, cioè con la possibilità per i consumatori e per le famiglie a reddito medio - basso, di acquistare a prezzi convenienti i prodotti alimentari di qualità. Da questo punto di vista è fondamentale lavorare per riorganizzare il sistema dei passaggi che determinano l'incremento di valore dei prodotti agricoli dalla terra alla tavola: un sistema che a volte vede quadruplicare o quintuplicare il valore agricolo iniziale. La filiera agro-alimentare va quindi razionalizzata, accorciata e soprattutto riposizionata su di un nuovo ruolo del mondo agricolo: gestione diretta della prima distribuzione o la prima trasformazione, vendita diretta dei prodotti agricoli, ecc.



La produzione di bioenergie è destinata a diventare una nuova frontiera dell'agricoltura. L'Italia, tuttavia, in considerazione della sua spiccata vocazione alimentare, non sarà tra i protagonisti mondiali di questa attività. Le agro energie possono costituire, invece, una occasione importante di integrazione del reddito agricolo attraverso il recupero e la valorizzazione energetica degli scarti di lavorazione agricola, dei reflui zootecnici, del legname ricavata dalla manutenzione dei boschi. Unitamente all'obiettivo, di medio - lungo termine, di sostituire i carburanti fossili, gli sforzi devono entrare nel merito della ristrutturazione della nostra società per usare meno energia e risorse, approccio applicabile anche alle tecniche di produzione degli alimenti.

Nei Paesi in via di sviluppo gli scenari hanno connotati completamente diversi ed è necessario raccomandare attenzione contro le soluzioni di "breve durata". Una messa a fuoco chiara deve essere mantenuta nell'eliminazione della povertà, delle strutture sociali ingiuste e delle cause alle radici della fame. Circa 850 milioni di persone nel mondo oggi soffrono la fame, di cui 820 milioni vivono nei Paesi in via di sviluppo, i più colpiti dai cambiamenti climatici. Mentre ai tropici i piccoli agricoltori sono costretti ad affrontare da soli i problemi derivanti dal crescente fenomeno della siccità, le popolazioni che vivono nelle isole e nelle zone costiere sono esposte a inondazioni e cicloni sempre più frequenti, con un aumento del livello del mare.

Gli interventi da porre in essere devono basarsi su un approccio con opzioni multiple. Occorre incoraggiare: un modello di agricoltura sostenibile e di sviluppo rurale, una crescente consapevolezza pubblica dell'importanza della famiglia agricola, una preoccupazione crescente riguardo alle industrie estrattive e il loro indiscriminato uso delle risorse con un impatto altamente negativo sull'ambiente e sulle condizioni locali. Occorre promuovere e tutelare i piccoli coltivatori, incoraggiando i mercati locali e regionali. L'accesso ai diritti di proprietà, all'acqua, alle fonti energetiche ed ai microcrediti sono fondamentali per garantire l'esistenza di piccole famiglie rurali.

Non si possono condividere proposte che, nei paesi in via di sviluppo, implicano la rimozione verso le città di circa un miliardo di persone, lasciando prevalentemente la futura produzione di cibo nelle mani delle grandi compagnie agro-industriali. Si ritiene che le politiche per vincere il cambiamento climatico e la fame devono rispettare e promuovere il benessere della famiglia rurale, in particolare delle donne, e riconoscere il ruolo insostituibile delle popolazioni rurali nella conservazione del suolo e degli ecosistemi rurali, delle specie e della connessa conoscenza tradizionale.

Alla luce del cambiamento climatico, della preoccupazione circa la futura disponibilità di energia, di un rialzo senza precedenti del prezzo dei cereali e delle conseguenti sollevazioni per il cibo in parecchie parti del mondo, i "segni" dei tempi indicano la necessità che la Comunità internazionale agisca con urgenza.

Ogni tradizione di fede ci invita sia ad alimentare l'affamato che a prenderci cura per il nostro ambiente e le relative innumerevoli forme di vita. E' necessario che facciamo nostro l'imperativo per cui il nostro stile di vita deve mantenersi in armonia con la capacità di carico della terra e la protezione del suo clima.



ISTITUTO SUPERIORE DI SANITÀ - MINISTERO DEL LAVORO, DELLA SALUTE E DELLE POLITICHE SOCIALI

Una idonea disponibilità di cibo e la "ragionevole" assenza di pericoli chimici, microbiologici e fisici sono i requisiti fondamentali per garantire la sicurezza alimentare.

Nei periodi di crisi uno dei problemi principali è rappresentato dal fatto che le fasce di popolazione meno abbienti possono andare incontro a problemi economici tali da costringerle a "rivedere" le abitudini alimentari riducendo i consumi e, soprattutto, acquistando alimenti di costo più basso; tra gli alimenti a basso costo si possono annoverare i prodotti ricchi di grassi animali e carboidrati, ma anche bevande zuccherine ed alcoliche.

Si tratta di circostanze che possono ridurre il livello di sicurezza alimentare in quanto si possono creare stati carenziali o comunque situazioni dietetiche squilibrate con il consumo di alimenti di elevato contenuto calorico e scarso contenuto di preziosi micronutrienti quali vitamine, sali minerali, ecc. che a lungo andare possono essere causa di patologie metaboliche e degenerative.

Un problema aggiuntivo è rappresentato dal fatto che le popolazioni sono in gran parte inurbate e manca la possibilità di utilizzare i prodotti della campagna di cui sono ricche le piccole comunità dei paesi e dei villaggi. Esiste quindi una frattura nella filiera alimentare per cui, alle volte, in campagna si ha un eccesso di produzioni stagionali, soprattutto di origine vegetale che però non si riesce a trasportare nelle città. Questo è spesso provocato da una intermediazione che non tiene in debito conto le esigenze degli agricoltori. D'altra parte si tratta di produzioni abbondanti per paesi di poche centinaia di persone, ma assolutamente inadeguate per contrastare le massicce produzioni intensive provenienti da zone in cui l'agricoltura e la zootecnia sono delle vere e proprie attività industriali e che riescono a fare fronte alle esigenze di milioni di persone.

Nelle situazioni di crisi economica, oltre che risparmiare negli acquisti, si tende a ridurre gli sprechi; si tratta di un fenomeno molto utile se fatto in modo corretto.

Innanzitutto bisognerebbe acquistare le quantità di cibo che vengono effettivamente consumate evitando così di avere delle eccedenze che molto spesso vengono eliminate con i rifiuti. Questa regola però spesso contrasta con gli interessi commerciali e soprattutto con le "offerte speciali", rappresentate da alimenti venduti a prezzi molto convenienti per cui i consumatori ne fanno incetta.

Quando si tratta di prodotti alimentari "industriali" di facile conservazione non esistono particolari problemi, ma quando si tratta di alimenti deperibili (frutta, verdura, carne, pesce, ecc.) le "offerte speciali" possono divenire un problema. Infatti non è possibile un consumo immediato per cui bisogna conservarli crudi o cotti; ebbene durante la conservazione i cibi possono deteriorarsi e divenire causa di tossinfezioni alimentari anche molto gravi. In pratica un alimento "sicuro" può perdere le sue caratteristiche di salubrità a causa di una sua errata "gestione" casalinga.

Le industrie alimentari si trovano sempre nella necessità di contrarre i costi di





produzione e nei periodi di crisi questa situazione può accentuarsi con il rischio di ridurre il livello di attenzioni nelle varie fasi produttive. In particolare possono verificarsi minori attenzioni nella acquisizione delle materie prime dove esistono vari livelli qualitativi anche se nei limiti consentiti dalle leggi; non si può quindi escludere che aziende alimentari meno serie si approvvigionino di prodotti di seconda scelta con la conseguente produzione di alimenti in qualche modo "difettosi" all'origine. Nel nostro paese i controlli serrati garantiscono a sufficienza l'introduzione di materie prime non perfette. In altri paesi, da cui importiamo prodotti alimentari trasformati, non sempre esiste un controllo severo della filiera produttiva alimentare e quindi si potrebbero avere degli alimenti con minori garanzie di sicurezza. In ogni caso si tratta di situazioni confinate a pochi alimenti e che comunque in tempi ragionevolmente brevi vengono alla luce e quindi bloccati.

Un altro problema è rappresentato dagli alimenti che per difetti di fabbricazione, oppure perché giunti a scadenza, non possono essere più commercializzati. Le norme vigenti ne consentono l'impiego per l'alimentazione animale, a seguito di opportune bonifiche. Si tratta però di materiali che opportunamente trattati possono trovare impiego come materie prime nella filiera produttiva alimentare umana. Si tratta di un grosso problema che di tanto in tanto affiora e che può aggravarsi nei momenti di crisi come quello attuale.

In conclusione, anche nelle situazioni di crisi economiche, la qualità e la sicurezza degli alimenti sono sufficientemente tutelate dai sistemi di controllo esistenti; si deve però raccomandare ai consumatori di "gestire" correttamente il cibo ed anche di cercare di cautelarsi dai prodotti al di fuori dei normali circuiti commerciali.

Relativamente al contributo della cooperazione italiana allo sviluppo agricolo sostenibile, il Ministero e l'Istituto Superiore di Sanità metteranno a disposizione tutte le loro competenze per individuare e quindi eliminare i potenziali pericoli per la sicurezza alimentare di quelle derrate alimentari provenienti dai Paesi in via di sviluppo. In tale ambito gli interventi tecnico-scientifici si focalizzeranno soprattutto sulle eventuali contaminazioni di origine chimica, microbiologica e biologica e sulle zoonosi trasmesse dagli alimenti.





Consiglio Nazionale delle Ricerche

IL CONSIGLIO NAZIONALE DELLE RICERCHE

Le persone che oggi vivono in condizioni di sottoalimentazione sono ancora scandalosamente numerose, circa 850 milioni, anche se la produzione alimentare mondiale attuale, è tale per cui se fosse equamente distribuita, ogni essere umano avrebbe a disposizione il proprio fabbisogno calorico giornaliero.

Va tuttavia considerato che al sistema agricolo mondiale verrà richiesto una maggiore produzione rispetto all'attuale in considerazione di:

- l'aumento demografico mondiale in atto (6,5 miliardi di persone nel 2007 e una stima ONU, per circa 8 miliardi di persone nel 2025);
- l'innalzamento del tenore di vita in paesi finora a ritardo di sviluppo (Asia del sud-est, Medio Oriente, Cina) che sta comportando per queste popolazioni anche un incremento nel consumo di proteine animali e quindi di un correlato forte incremento delle produzioni vegetali destinate ai mangimi;
- la tendenza al mantenimento dei consumi alimentari (eccessivi), soprattutto di origine animale (circa 76 Kg/pro capite), nei paesi "sviluppati" occidentali;
- l'attuale tendenza mondiale all'utilizzo di una parte, non irrilevante e in costante crescita, della produzione di interesse agroalimentare per la produzione di bioenergia.

A fronte di queste richieste di maggior produzione, la superficie coltivabile del pianeta è in costante diminuzione, a causa di urbanizzazione, desertificazione e inquinamento, e i terreni destinati alla massiccia e ripetuta coltivazione dei cereali, il cui aumento produttivo nella seconda metà del secolo scorso (rivoluzione verde) ha permesso un considerevole aumento nella disponibilità di derrate alimentari nel mondo, fanno evidenziare problemi e dubbi sulla loro fertilità futura.

In futuro, sarà indispensabile la presa d'atto e la consapevolezza critica della situazione, ma ci si aspetta anche, e forse principalmente, che la ricerca scientifica, a tutti i livelli, giochi un ruolo di primo piano in questa sfida epocale. Anche se le domande di ricerca e sviluppo dell'innovazione nel settore agroalimentare, a livello di singolo Stato, rispondono generalmente alle grandi tematiche sociali interne oltre che agli interessi dei consumatori e delle produzioni, si dovrebbe essere coscienti che lo sviluppo di un sistema ricerca competitivo, basato sulla sussidiarietà (ricerca anche indirizzata alle reali problematiche dei paesi in via di sviluppo per la soluzione dei problemi locali e di area geografica in una logica di produzione, stato sociale e crescita duratura e sostenibile, con un forte accento alla formazione umana) e con perno su una adeguata ricerca di base, e che favorisca anche un coinvolgimento dei cittadini, sia la base su cui trovare e sviluppare innovazione per questo strategico e fondamentale settore.

In questa direzione, ci si aspetta un grande ritorno da: sviluppo delle moderne tecnologie indirizzate al monitoraggio e previsione di eventi catastrofici naturali; realizzazione di sistemi sostenibili per la gestione di risorse ambientali indispensabili (acqua, suolo); adozione di tecniche, materiali, e macchine atti a rendere le pratiche agrarie sempre più efficienti; realizzazione di sistemi per la produzione di energia locale a costo accessibile. Ci si attende inoltre, e forse, con maggior aspettativa, che si possano ottenere, ma anche individuare, riscoprire e riutilizzare piante e animali (risorse





Consiglio Nazionale delle Ricerche

genetiche) che favoriscano, accoppiate alle tecnologie non biologiche sopra accennate, una produzione agraria che soddisfi le future esigenze.

In questo contesto, la salvaguardia e la conoscenza approfondita delle potenzialità delle risorse genetiche presenti sul pianeta (biodiversità), sono il fondamento per un nuovo e/o miglior utilizzo dell'esistente e anche come conoscenza della fonte e riserva di geni necessari per l'ottenimento di piante della nuova generazione. Va comunque ricordato che la perdita della biodiversità a livello mondiale è in una fase avanzata e progressiva, e molte specie verranno purtroppo distrutte prima di essere identificate e analizzate in funzione del loro valore biologico. Va anche considerato che numerose coltivazioni locali che sono state, in passato importanti o fondamentali per la nutrizione dei paesi poveri, sono ora sottoutilizzate o trascurate o addirittura in via di estinzione a causa della standardizzazione della attuale agricoltura e del relativo mercato delle sementi. Per arginare la situazione e cercare di preservare il più possibile queste risorse uniche e irripetibili, a livello internazionale si sono sviluppate una serie di strategie che hanno nella costituzione di collezioni di germoplasma (semi o piante o DNA) il loro punto di forza.

Nell'ambiente scientifico internazionale è comunque opinione diffusa che la selezione (ottenimento) di piante e animali che siano in grado di adattarsi meglio alle condizioni ambientali, che siano più tolleranti o resistenti all'attacco di malattie e insetti, e anche più rispondenti alle esigenze di mercato non sia un'idea astratta o velleitaria. Si tratta infatti di un'idea perseguibile sia attraverso una profonda conoscenza dei meccanismi che a livello di cellula – organismo – ecosistema presiedono alle strategie di crescita, difesa da patogeni e adattamento alle condizioni ambientali utilizzate dalle diverse specie per la loro sopravvivenza, sia mediante interventi genetici e agronomici che migliorino tali caratteristiche tramite programmi di miglioramento genetico effettuati con metodologie "tradizionali" (miglioramento genetico assistito) o biotecnologiche (piante geneticamente modificate), che portino alla selezione delle nuove piante per il futuro.

In questo scenario, il sistema ricerca, ha un altro importante e cruciale ruolo, quasi un dovere: saper analizzare, capire e comunicare con rigore scientifico ma in modo comprensibile i termini del complesso problema. Va preso atto che esiste un gap fra le biotecnologie avanzate in campo agroalimentare e la loro accettabilità da parte dell'opinione pubblica. E' compito e dovere della ricerca scientifica pubblica valutare nuove soluzioni tecnico scientifiche (biotecnologie) e comunicare al "pubblico" con efficacia, correttezza e rigore scientifico i risultati delle proprie ricerche senza pregiudizi. Le (bio)tecnologie più avanzate non vanno comunque identificate solo con la produzione e relativa immissione in produzione di piante geneticamente modificate, materia che è essenzialmente di interesse di grandi imprese. In effetti, il grande progresso delle nostre conoscenze di biologia vegetale ottenuto grazie alla produzione e studio di piante GM è ampiamente utilizzato per rendere più razionale, rapido e sicuro il miglioramento genetico delle specie coltivate, tramite tecnologie tradizionali di miglioramento genetico.

Prof. Alcide Bertani
Direttore del Dipartimento Agroalimentare





ENEA

Le sfide globali che l'umanità è chiamata ad affrontare per dare stabilità, sicurezza ed equa disponibilità di condizioni socioeconomiche a gran parte della popolazione della terra richiedono un grande impegno e la messa in comune delle capacità degli uomini e delle donne di generare nuove conoscenze e di condividerle.

La comunità scientifica è chiamata a costruire nuovo sapere da condividere liberamente per rispondere a tali sfide che hanno caratteri diversi dal passato e richiedono approcci che ne accettino l'intrinseca complessità.

L'ENEA che si concentra con le sue unità di ricerca nazionali sul fronte dell'innovazione nei settori energia ed ambiente ha negli anni focalizzato parte delle sue attività proprio sui temi che la giornata mondiale dell'alimentazione porta oggi alla nostra attenzione. Tra le attività tese all'approfondimento dei temi dei cambiamenti ambientali globali una linea di ricerca recente ha come obiettivo lo sviluppo di sistemi e modelli per lo studio delle strategie di adattamento e mitigazione dei cambiamenti climatici nell'ambito della regione mediterranea.

La comprensione dei fenomeni in atto richiede la capacità di integrare l'ingente insieme di informazioni che la ricerca ha messo a disposizione in sistemi di modellazione che consentano di esprimere, tramite simulazioni, gli effetti attesi di diverse condizioni di cambiamento climatico. In collaborazione con l'università di Berkeley in California è in corso l'affinamento di un modello che integra gli aspetti fisiologici dell'interazione ospite parassita in un sistema GIS che consente di analizzare questi aspetti in una ottica territoriale. Il modello, che è fondato sulla fisiologia della vegetazione e dei parassiti chiave delle colture, è in corso di applicazione su due agroecosistemi modello, quello della vite e dell'olivo, che occupano elevate superfici nell'area mediterranea tanto da esserne le icone del paesaggio e tanto rilievo hanno come settori economico produttivi.

Il lavoro viene condotto in collaborazione con i fisici che sviluppino la modellistica climatica a scala regionale per una integrazione dei risultati e l'identificazione delle ipotesi di simulazione.

L'obiettivo è quello di creare un sistema in grado di supportare tramite scenari di simulazione l'analisi dei risvolti ed effetti dei cambiamenti in atto ed aiutare nell'identificare quali modifiche nelle tecniche colturali e nei sistemi di allevamento meglio rispondono alle modificate esigenze imposte dal clima che cambia.

La sfida della disciplina dell'agro ecologia è quella di equilibrare la produzione agricola e la conservazione delle risorse applicando i principi della teoria ecologica per studiare, valutare, disegnare e gestire i sistemi agricoli. L'approccio, realizzato attraverso l'implementazione di modelli eco sistemici territoriali, consente di rispondere alla sfida della complessità integrando i diversi approcci disciplinari e le conoscenze accumulate nei singoli settori di ricerca.





CONSEGUIRE LA SICUREZZA ALIMENTARE IN TEMPI DI CRISI VINCERE LA FAME SI PUÒ E SI DEVE: IL PRINCIPIO DELLA SOVRANITÀ ALIMENTARE

Oggi la FAO dichiara che sono più di un miliardo le persone che soffrono la fame nel mondo e nel corso di un solo anno questa cifra è aumentata di circa 100 milioni e questo non può lasciarci indifferenti! Nel corso del 2008 l'impennata dei prezzi delle derrate alimentari (raddoppiati nel corso degli ultimi tre anni, ma solo tra aprile 2007 e aprile 2008 aumentati dell'85%) ha portato sulle prime pagine dei giornali la questione, troppo spesso ignorata, del diritto al cibo, del conseguimento della sicurezza alimentare mondiale e del ruolo che tutti gli attori della politica internazionale, nazionale e locale possono giocare. Ciò ha fatto sì che questo tema è tornato ad essere prioritario nelle agende dei vertici internazionali e si sono create grandi aspettative per un impegno serio, concreto necessario per la lotta contro la fame nel mondo.

In questi mesi è diventato evidente che si deve affrontare una crisi che non è solo alimentare ma anche economico-finanziaria e climatica, una crisi che diventa anche un'opportunità per adottare misure volte ad invertire le tendenze economiche e politiche che hanno portato alla drastica situazione attuale.

La società civile italiana (organizzazioni non governative, movimenti sociali ed ambientalisti, sindacati e associazioni di produttori) impegnata nella lotta contro la povertà, da anni denuncia le cause che hanno portato all'accelerarsi dell'aumento di persone che soffrono la fame nel mondo. Non si tratta, infatti, di una catastrofe naturale improvvisa e che nessuno si aspettava; piuttosto di un risultato "storico" di decenni di errori a livello di politiche commerciali e non solo. I milioni di persone che soffrono la fame nel mondo è un problema che ci affligge da anni, non è una novità, e occorre tener presente ciò nell'analizzare l'attuale situazione, se si vogliono trovare delle soluzioni più efficaci e a lungo termine. I dati che oggi la FAO ci fornisce parlano chiaro: questo andamento certamente "stona" se si pensa che nel 2000, durante il Vertice del Millennio organizzato dalle Nazioni Unite, la Comunità Internazionale s'impegnò con l'obiettivo dei *Millennium development goals* a dimezzare, entro il 2015, la percentuale della popolazione mondiale che soffre la fame. Dietro cifre e grafici che ci mostrano queste impennate delle curve dei prezzi dei cereali, si nasconde la realtà della vita quotidiana di milioni di famiglie povere: una famiglia di 5 persone che viveva con un dollaro al giorno per persona, col raddoppiarsi dei prezzi alimentari, passa oggi ad un budget giornaliero di 1,5 dollari. Ciò non lascia alternativa alle famiglie, se non quella di consumare meno e di diminuire la qualità della propria dieta. E nel momento in cui la nutrizione peggiora, l'accesso ai servizi sanitari ed educativi diminuisce e la possibilità che le famiglie escano dalla povertà e dalla fame diventa sempre più difficilmente raggiungibile. Questa è la realtà che ci troviamo ad affrontare oggi, consapevoli che non c'è una sola causa responsabile, ma piuttosto diversi fattori.

I dati dimostrano come i Paesi più colpiti dalla crisi siano quelli che hanno attuato con più forza politiche di liberalizzazione che hanno impoverito e indebolito il mercato locale. Questa tendenza è stata spinta, dopo la crisi alimentare ed energetica del 1974, dai piani di aggiu-



stamento strutturale della Banca Mondiale e del Fondo Monetario Internazionale che hanno danneggiato la capacità locale e nazionale di garantire politiche appropriate e in grado di assicurare l'autosufficienza alimentare. Hanno innescato una corsa all'inseguimento di un modello agricolo industriale, rendendo i piccoli produttori ancor più vulnerabili di fronte alle fluttuazioni di prezzi, alle emergenze e a un mercato sempre più grande e più competitivo.

Molti esperti indicano l'inizio della crisi con la tendenza a lungo termine dell'aumento della domanda di cibo. Questa domanda in crescita è il risultato di diversi fenomeni verificatisi in questi ultimi anni: l'aumento della popolazione mondiale, la diffusa urbanizzazione, il rapido sviluppo economico dell'Asia dell'Est e del Sud-Est. Ma la situazione è amplificata ulteriormente dal cambiamento climatico globale (ad esempio dalle recenti siccità), dal calo del valore del dollaro, dagli alti prezzi dell'energia e dalla crescente domanda di agro-carburanti.

L'attuale crisi scaturisce anche da cause di lungo periodo, inclusa la bassa e decrescente produttività agricola di molti paesi. In particolare nei paesi in via di sviluppo, il settore agricolo era più produttivo 50 anni fa piuttosto che oggi. La bassa produttività è data da fattori di natura fisiologica, politica, finanziaria ed istituzionale. La disponibilità della terra coltivabile è in diminuzione e ogni giorno sempre più i coltivatori lavorano in terre ecologicamente "fragili". Ma la diminuzione dell'offerta di prodotti alimentari di base non è semplicemente il risultato di una minor capacità produttiva. Questa preoccupante tendenza è stata notevolmente accelerata dagli effetti del cambiamento climatico: si pensi all'innalzamento del riscaldamento terrestre e quindi all'avanzamento delle terre desertiche, alla diminuzione della disponibilità idrica. E ancora una volta sono i paesi più poveri a pagarne le conseguenze più dure, mentre noi paesi più ricchi ne siamo i principali responsabili. Paradossalmente, cercando di mitigare questo cambiamento climatico, si tentano soluzioni come l'utilizzo di terra coltivabile per la ri-forestazione o per la produzione di agro-carburanti, ignorando il fatto che questo significa sottrarre ettari ed ettari di terra coltivabile per la produzione di cibo.

Il problema dell'agro-business è vasto e complesso, negli ultimi anni i principali protagonisti dell'economia mondiale hanno sviluppato la produzione di agro-combustibili e stanno finanziando sempre più questo settore. Generalmente si tratta di energia "pulita" ma i costi economico-sociali sono troppo elevati e ricadono ancora una volta soprattutto sulle popolazioni più povere. Molti sussidi e investimenti vengono indirizzati verso questo settore, col risultato che l'utilizzo della terra viene convertito dalla produzione di cibo a quella di carburante. Questo boom incontrollato del settore dell'agro-business ha causato uno shock nel mercato agricolo internazionale, già di per sé instabile. Secondo le stime del Fondo Monetario Internazionale, la produzione di etanolo derivato dal mais negli Stati Uniti ha contribuito perlomeno all'aumento del 50% della domanda di mais a livello mondiale negli ultimi tre anni e ciò ovviamente ha contribuito a far salire il prezzo del mais. Inoltre, sono di conseguenza aumentati i prezzi di mangimi e altre colture, soprattutto semi di soia, perché gli agricoltori sono passati a coltivare esclusivamente mais. Vi sono poi politiche che incentivano la produzione di agro carburanti: Washington concede ai raffinatori di etanolo una sovvenzione di 51 centesimi di dollaro per gallone e applica una tariffa di 54 centesimi per gallone sulle importazioni. All'interno dell'Unione Europea, molti paesi esentano gli agro-carburanti da alcune tasse sulla benzina e applicano una tariffa media pari a oltre 70 centesimi di dollaro a gallone sull'etanolo di importazione.

La crisi alimentare è anche il risultato di decine di anni di politiche commerciali internazionali che hanno danneggiato la produzione alimentare, soprattutto di piccola scala; in particolare la liberalizzazione del commercio ha innescato una sorta di guerra "virtuale" contro i piccoli produttori, tanto che i contadini sono costretti a produrre per le multinazionali e poi comprare il cibo per le proprie esigenze quotidiane sul mercato mondiale. Negli ultimi 20-30 anni le politiche proposte dalle grandi organizzazioni internazionali come la Banca Mondiale e il Fondo Monetario Internazionale, e più recentemente anche nell'Organizzazione Mondiale del Commercio, hanno obbligato i paesi a diminuire gli investimenti nella produzione agricola e a ridurre il sostegno ai piccoli contadini, sebbene siano questi ultimi i principali produttori di cibo nel mondo. La maggior parte dei donatori internazionali hanno mostrato una mancanza di interesse nei confronti del settore agricolo e, sebbene la cooperazione allo sviluppo dei paesi industrializzati verso i paesi del sud del mondo sia passata da 20 miliardi di dollari nel 1980 a 100 miliardi di dollari nel 2007, il sostegno all'agricoltura è passato da 17 miliardi a 3 nello stesso periodo. La tendenza dei donatori è stata quella di concentrarsi piuttosto nei settori sociali e nelle azioni di emergenza, a scapito appunto dei settori produttivi.

Non è una coincidenza che la crisi alimentare si aggravi con la crisi finanziaria. La società civile italiana già lo annunciava nel giugno 2008, quando abbiamo assistito ad una diffusa volatilità del sistema finanziario internazionale, messa in luce a sua volta dal collasso del 2007 nel mercato statunitense dei mutui sul settore immobiliare. Gli speculatori finanziari, cercando azioni, dato l'innalzamento dei prezzi, hanno avuto la "buona" intuizione di rivolgersi piuttosto ai mercati alimentari mondiali e quindi hanno ri-orientato i loro portafogli verso i prodotti agricoli. Noi crediamo che le speculazioni finanziarie sui prodotti alimentari e sulle materie prime siano la principale causa di questa crisi, movimenti finanziari che fanno crescere i costi di energia e cibo, "rendendo i poveri ancora più poveri", come è tornato a denunciare Sua Santità Papa Benedetto XVI nel suo messaggio inviato al GB, riunitosi ad Hokkaido in Giappone, lo scorso luglio 2008. La "finanziarizzazione" dell'economia e la diffusa speculazione sui mercati dei beni primari devono essere riconosciute e occorre che le grandi organizzazioni internazionali e i governi s'impegnino ad adottare le misure necessarie per fermarle. Non è sufficiente che alcuni stati abbiano fatto riferimento alla speculazione finanziaria, sono necessarie delle misure concrete.

I fattori che hanno contribuito all'esplosione della crisi alimentare mondiale e all'aumento delle persone che soffrono la fame nel mondo sono dunque molteplici e legati fra loro; occorre fare attenzione a semplicismi e stereotipi e smentire idee inesatte diffuse tra l'opinione pubblica. Questa crisi non significa scarsità di cibo: secondo ricerche scientifiche, oggi si potrebbe sfamare un pianeta da 12 miliardi di abitanti, il problema è nella distribuzione delle risorse, nelle scelte delle politiche commerciali a livello nazionale, regionale ed internazionale, nella speculazione finanziaria sulle merci. Limitare l'analisi della crisi all'idea della non disponibilità di una quantità di cibo sufficiente per tutti, porta automaticamente a pensare che una possibile soluzione possa essere l'introduzione degli Organismi Geneticamente Modificati (OGM), che avrebbero al contrario ricadute devastanti sulle popolazioni povere.

Un aspetto che emerge chiaramente è il fatto che nei casi di fallimento della coltura (basse rese o mancata efficacia nel controllo dei parassiti) i costi sostenuti dai contadini non vengono compensati dalla commercializzazione del raccolto, aumentandone così l'indebitamento e aggravandone l'impoverimento. Infatti, i piccoli produttori sono soggetti più vulne-

rabili di fronte alle fluttuazioni di prezzo del mercato, di fronte alle poche grandi imprese che controllano la produzione degli OGM. Inoltre, un effetto collaterale della coltivazione di OGM è la distruzione di ogni forma di biodiversità, in quanto i semi, non potendosi riprodurre, non possono essere incrociati per adattarsi alla peculiarità, ai gusti ed alle esigenze locali. Gli effetti degli OGM sulla biodiversità, sia nei nostri paesi che in quelli dei Sud sono molto gravi: se pensiamo all'Italia, che si basa sulla qualità delle produzioni agro-alimentari e sull'unicità del patrimonio tradizionale, l'omologazione rappresenta una strada senza ritorno; mentre nei Paesi dei Sud del mondo, molto più ricchi di varietà e specie, la diffusione di colture OGM farebbe scomparire molte varietà naturali. Se poniamo l'attenzione sui paesi più poveri, è evidente che essi finirebbero per divenire dipendenti delle grandi multinazionali che detengono sia la centralità della produzione che della distribuzione: un nuovo colonialismo che costringerebbe sempre più i piccoli produttori ad acquistare sementi dalle multinazionali a prezzi alti e con raccolti dagli esiti incerti.

La natura della crisi attuale è dunque di portata globale, trascende i confini nazionali e la risposta per la sua soluzione deve essere trasversale agli schermi, alle strutture e ai diversi e numerosi attori chiamati in causa: dal singolo alle nazioni, dai governi alle organizzazioni internazionali, da istituzioni che per mandato esplicitamente si trovano ad affrontare questi temi alle altre apparentemente più "lontane".

La risposta che centinaia di organizzazioni della società civile italiana e internazionale propongono da diversi anni è la promozione del principio della Sovranità Alimentare.

Con questa espressione s'intende "il diritto dei popoli a definire le proprie politiche e strategie sostenibili di produzione, distribuzione e consumo di alimenti che garantiscano a loro volta il diritto all'alimentazione per tutta la popolazione, rispettando le singole culture e diversità dei metodi contadini e garantendo a ogni comunità l'accesso e il controllo delle risorse di base per la produzione, come la terra, l'acqua, il patrimonio genetico e il credito". Ogni comunità e nazione deve poter scegliere il modello di produzione agricola da perseguire, nella tutela delle proprie esigenze specifiche fisiologiche e culturali. Il concetto di Sovranità alimentare è un'evoluzione di quello di "sicurezza alimentare", ormai riconosciuto anche dalle grandi istituzioni internazionali, ma che porta con sé il rischio di soluzioni d'emergenza e di promozione di modelli commerciali ad esclusivo vantaggio dei potenti dell'agro-industria e dei Paesi grandi produttori agricoli, alla ricerca di un mercato per lo smaltimento delle loro eccedenze produttive. Per affermare il principio della Sovranità Alimentare, noi proponiamo e sosteniamo un modello agricolo sostenibile e su scala familiare, a tutela dell'ambiente ma anche e soprattutto degli equilibri sociali caratteristici di ogni comunità. Al contrario il modello agricolo promosso dalle politiche degli ultimi decenni è quello rivolto ad una produzione da destinare alle esportazioni, al punto da non investire più nella produzione locale; il dumping costringe i contadini ad abbandonare le loro coltivazioni: i coltivatori sono scoraggiati dalla diffusa disponibilità di prodotti agricoli a basso prezzo disponibili sul mercato internazionale, grazie ai sussidi alle esportazioni dei paesi industrializzati. Ciò li rende non più sostenibili in un mercato distorto, divengono completamente dipendenti dalle fluttuazioni del mercato globale senza più poter contare sulla propria capacità produttiva per garantirsi l'auto-sufficienza alimentare.

Numerosi sono i progetti nel settore agro-alimentare sostenuti dalle ONG italiane e si basano proprio sulla promozione di una cultura agro-alimentare che si fonda sulla sosteni-



bilità ambientale, il rispetto dei suoli e il sostegno alle aziende a conduzione familiare. La maggioranza di essi sono in Africa, ma anche America Latina ed Asia. Si lavora ad esempio in Burundi (a Mutoyi e Bugenyuzi) per promuovere cooperative organizzate, costituite da diverse attività produttive: gruppi agricoli, mangimifici, oleifici, saponifici, semenzai, una latteria di soia, maglifici, panifici e allevamenti avicoli. In Tanzania, per incentivare e valorizzare il lavoro delle aziende su scala familiare, dove è stato attivato un importante progetto sulla filiera pataticola ed è molto avviata un'azienda di trasformazione, il cui scopo è di acquistare prodotti agricoli grezzi da lavorare per conferirgli un valore aggiunto.

Il limite di questo tipo di esperienze consiste esclusivamente nel loro numero, ancora troppo ridotto rispetto alle esigenze diffuse; ciononostante noi crediamo che sia la giusta strada per frenare questa crisi alimentare che sta causando milioni di vittime in tutto il mondo. Per questo anche i governi dovrebbero potenziare i loro aiuti concreti ai produttori di piccola scala, che ancora oggi costituiscono il principale serbatoio dal quale la popolazione mondiale attinge cibo per soddisfare la propria fame. Anche nella dichiarazione finale del Vertice G8, dello scorso luglio 2009, i leader dei Paesi più ricchi del mondo hanno dichiarato che "gli impegni per un aumento dell'aiuto pubblico allo sviluppo devono essere rispettati" e che "la tendenza alla riduzione dell'APS e dei finanziamenti nazionali per l'agricoltura deve essere invertita"; nel documento si prevede la destinazione di 20 miliardi di dollari in tre anni a sostegno dell'agricoltura sostenibile. Auspichiamo che seguano fatti concreti a queste parole! Che tali impegni vengano implementati immediatamente con la liberazione di queste risorse, che queste vengano destinate ai piccoli produttori, in particolare donne e famiglie per sostenere la loro attività nei mercati locali, regionali e internazionali.

Inoltre, alla luce del principio della sovranità alimentare, la società civile individua un urgente bisogno di una *governance globale* che sia in grado di rendere la autorità pubbliche e le istituzioni internazionali capaci di dettare politiche che facciano leva sull'agricoltura agro-ecologica, sulla centralità del lavoro e del diritto al cibo. All'interno di questo ampio dibattito è necessario sostenere processi multilaterali e di *governance* inclusivi e partecipati dalle organizzazioni sociali sulla base dei principi di autonomia e rappresentatività per la definizione di politiche agricole fondate sulla sovranità alimentare. Riconoscere come interlocutori principali i movimenti sociali dei produttori di cibo ed istituire un solo luogo di *governance globale* del cibo e dell'agricoltura centrato sulle Organizzazioni delle Nazioni Unite basate a Roma, il così chiamato "Polo Alimentare".

Credere e lavorare per la lotta contro la fame in questi tempi "di crisi" non è un'utopia, il mondo oggi ha tutti i mezzi necessari. Si tratta di sapere e volere scommettere prima di tutto sulle capacità produttive dei contadini di tutto il mondo, garantire accesso alle risorse, mettere in atto politiche adeguate, insieme ad una più equa distribuzione del cibo e ad una regolamentazione del commercio internazionale che sappia rispettare le esigenze di sviluppo dei paesi più poveri. Ed è solo ponendo l'accento sul diritto al cibo, come un Diritto Umano, che si potranno trovare delle soluzioni più durature e più eque, che si potrà risvegliare la responsabilità collettiva e quindi l'impegno ad ogni livello nella lotta alla fame.

Sergio Marelli
Presidente Associazione ONG Italiane





LA FAME NEL MONDO E LA PROCLAMATA CENTRALITÀ E PRIORITÀ DELL'AGRICOLTURA

I G8 de L'Aquila, allargato ad altri grandi Paesi e aperto nell'ultimo giorno ad organizzazioni internazionali e regionali ed a esponenti della "dimenticata" Africa, lo speciale Summit 2008 della FAO-Roma, la serie di Conferenze internazionali per combattere e vincere la fame, riportano alla mente che, *oltre 60 anni fa (1946), i rappresentanti di 42 Nazioni si riunirono a Quebec per discutere e indirizzare gradualmente a soluzione il problema dell'approvvigionamento alimentare dei Paesi arretrati*. Fu steso un piano d'azione (Dichiarazione di Quebec, 1946) e fu fondata la "Organizzazione mondiale per l'agricoltura e l'alimentazione - FAO", Agenzia delle Nazioni Unite.

A 40 anni dalla fondazione della FAO, un incontro (23-25 aprile, 1986) ebbe luogo a Roma - su proposta dell'Accademia Nazionale delle Scienze e dell'Università di Viterbo - tra 22 esperti (12 stranieri e 10 italiani) di Paesi industrializzati o in sviluppo e di Organizzazioni e Centri di ricerca internazionali e nazionali, presso l'Istituto Nazionale per la Nutrizione (oggi Istituto Nazionale di Ricerca per gli Alimenti e la Nutrizione) e col patrocinio delle Direzioni Generali per la Cooperazione Economica e allo Sviluppo del MAE, che molto in quegli anni operava per il progresso dell'agricoltura e delle scienze agrarie nel cosiddetto Terzo Mondo. Lo scopo - mobilitando scienziati e tecnici - era di valutare - a titolo personale - successi e insuccessi delle politiche agricole di produzione e di sicurezza alimentare e nutrizionale. Nel rapporto finale (una cinquantina di pagine in versione italiana e inglese) una articolata disamina fu dedicata anche alla *situazione africana*.

Le osservazioni emerse dal confronto di esperienze e opinioni riguardarono: la ricchezza - spesso ancora inesplorata - di risorse naturali (terreno, acqua, flora, fauna, energia, ambiente); la carenza di risorse umane preparate; le esigenze di nuove conoscenze di base e applicate e di scelte tecnologiche, di laboratori di ricerca e di piani di sperimentazione e di assistenza tecnica; l'attivazione di strutture di studio e formazione professionale e scientifica; il forte deficit di produzione vegetale e animale; l'indispensabile approfondimento di tematiche quali: clima, agrometeorologia, lotta a negativi fattori biotici e abiotici, genetica e ingegneria genetica e costituzione di nuove varietà, lavorazione e biofertilizzazione dei terreni, l'utilizzazione di biomasse a scopi energetici; le tecnologie di conservazione delle derrate e la sanità dei cibi; il ruolo delle foreste; l'apertura di crediti; la promozione di mercati locali; l'avvio di scambi e di commerci internazionali; i sistemi di trasporti e di comunicazioni di massa, ecc. E venne molto sottolineata l'importanza, incoraggiandone il coinvolgimento in sedi decisionali, del ruolo della donna nella produzione, utilizzazione, commercializzazione delle derrate. In particolare si volle insistere sulla costituzione di reti di ricerca Nord-Sud e Sud-Sud, che riunissero - in qualità di collaboratori compartecipanti a pieno titolo e "fianco a fianco" - scienziati, esperti, tecnici dei Paesi avanzati e dei Paesi in via di sviluppo. Nel dibattito non mancarono i riferimenti alle responsabilità delle politiche governative e intergovernative e degli organi decisionali. Anche se veniva già denunciato l'eccesso di burocrazia nella gestione degli interventi, molto si insisteva sull'urgenza di definire rapidamente strategie chiare e condivise - da adottare con strumenti efficaci e flessibili - sul miglioramento della qualità della gestio-





ne e del controllo della destinazione e utilizzazione degli aiuti. Anzi si invitava ad un capovolgimento dell'approccio delle erogazioni internazionali: dagli aiuti – cioè - in derrate alimentari (salvo casi di carestie, guerre e migrazioni forzate) ai programmi di finanziamento di ricerche e messa in atto di agrotecnologie per l'aumento della produttività agricola e per la difesa di territori e foreste e dell'ambiente.

E si denunciava che mentre negli anni Sessanta la produzione mondiale di derrate alimentari (grazie anche alla "rivoluzione verde") era notevolmente aumentata ma non tanto da tenere il passo con un'esplosione demografica senza precedenti storici, nelle Nazioni economicamente arretrate la produzione cerealicola già cominciava a decrescere (per esempio proprio nei Paesi più poveri nel 1984 era diminuita mediamente di circa l'1%).

Rimodellazione fondamentale e riorganizzazione delle istituzioni, riorganizzazione delle strutture decisionali a livello locale, nazionale, internazionale, nonché definizione di piani di sviluppo con criteri di più attiva partecipazione popolare, poiché nello sviluppo agricolo è indispensabile tanto l'impegno e lo sforzo comune di ricercatori e agricoltori quanto una progressiva capacità autopropulsiva delle forze impegnate localmente. Si propugnava - insomma - la realizzazione di nuovi sistemi agricoli strutturati sul micro- e macro- livello ed in armonia con l'ambiente, per raggiungere all'aprirsi del nuovo Millennio - come era stato proposto dal *Congresso Mondiale sull'Alimentazione tenutosi a Roma nel 1974* - livelli di vita sociale sul pianeta fondati sui "valori umani per cui nessun bambino, donna o uomo deve patire sottanutrizione e fame e deve godere dei diritti umani di libertà e dignità".

Ma, oggi, a questo punto, si pone la domanda: negli oltre 25 anni trascorsi da quella riunione romana, come giudicare il sistema di produzione e sicurezza alimentare mondiale, e più specificamente con riferimento all'Africa? Quali i passi, i progressi, i risultati dei numerosi Vertici mondiali, delle solenni Dichiarazioni, dei Congressi delle Agenzie dell'ONU, delle Conferenze internazionali (per esempio WTO, OMS, IEA) e delle Unioni regionali (*UE, OCSE, America latina*, ecc.), delle Organizzazioni create fra Stati africani (NEPAD), delle Riunioni dei Centri di ricerca internazionali (per esempio *Consultative Group on International Agricultural Research - CGIAR*) e nazionali, dei Congressi delle *Università e Società scientifiche*, delle sapienti diagnosi degli Amministratori delle maggiori entità economiche (*World Bank, International Monetary Fund*), delle generose Fondazioni umanitarie e delle ONG, e delle realistiche proposte delle Organizzazioni di agricoltori e di imprenditori agroindustriali, per affrontare e risolvere i vari problemi dello sviluppo verso una sufficiente equiparazione fra società civili?

Purtroppo, riguardo alla lotta alla fame e alla povertà, le biennali Conferenze fra Capi di Stato e di Governo dei 192 Paesi aderenti alla FAO hanno dovuto riconoscere la crescita del numero degli affamati, dai circa 800 milioni dei primi anni Novanta, di cui almeno 1/3 in Africa, ad oltre un miliardo del 2009 (in ulteriore aumento), ed ai circa 2 miliardi di persone indigenti e malnutrite, e ai 30 milioni di morti all'anno per denutrizione, che arrivano a circa 70 milioni se consideriamo anche le malattie causate dalla malnutrizione. Peraltro è ben noto che la fame è la prima causa di mortalità nel mondo. "Eliminare lo scandalo della fame è un imperativo etico, è la via per la salvaguardia della pace e della stabilità nel pianeta" (dall'enciclica "Caritas in veritate" di Benedetto XVI).

E perché, allora, la noncuranza e la disattenzione verso le pubblicazioni, i dati, le con-





clusioni dei convegni di Università, Accademie, Consigli scientifici, Organi di ricerca e sperimentazione agraria, che evidenziano le potenzialità dell'introduzione di moderni studi e di appropriate tecnologie agrarie nei Paesi a più basso reddito e più alto deficit agroalimentare? Perché soltanto sporadiche applicazioni e perché così prolungati disinvestimenti? Perché una scarsa attenzione degli organi di informazione, mentre l'interesse e l'attenzione si concentrano – peraltro molto giustamente per la salute degli uomini – sulle altre “scienze della vita”?

Non rimaneva, ed è accaduto nel Vertice mondiale della FAO a Roma nel giugno 2008 e al G8 di L'Aquila dello scorso luglio, che spostare, ritardare il conseguimento del dimezzamento degli affamati dal 2010 verso il 2030 e, raddoppiando (o quasi) la produzione alimentare, giungere ad eradicare¹ la fame verso la metà del XXI secolo, quando si dovrebbe pervenire al picco (9-10 miliardi di persone) della popolazione mondiale.

È questa – dunque – la conseguenza di fatti almeno in parte prevedibili e di situazioni denunciate ripetutamente dagli esperti e note ai Governi della Terra, ma inadeguatamente e improvvisamente fronteggiate. Eppure qualche successo, frutto di impegno serio e continuato nel tempo, non è mancato neanche in Africa, come dimostra ad esempio la riduzione di perdite del raccolto di manioca dal 60-70% al 7% grazie alla lotta biologica, la riforestazione in Niger, il monitoraggio e blocco dei focolai di diffusione delle locuste.

Negli ultimi anni, purtroppo, si è passati da un mercato mondiale delle eccedenze ad una penuria di prodotti agroalimentari, anche per misure di restrizione, protezionismo e tassazione delle esportazioni adottate da alcuni Paesi; e si è contemporaneamente verificata una riduzione delle riserve mondiali di derrate, dovuta non solo alla crescente *pressione della siccità sui sistemi agroforestali e quindi sui raccolti ma anche a una crescente disattenzione*² nei Paesi industrializzati verso la ricerca e l'agricoltura³, *erroneamente ritenuta ormai tecnologicamente matura*. Ma il quadro è ancor più preoccupante quando si considerino i rischi dai quali, per i sopravvenuti ciclici cambiamenti climatici, l'agricoltura è minacciata, e rispetto ai quali il continente africano, a partire dall'area mediterranea, e altre regioni del Sud del mondo sono molto esposte. A questo stato dei fatti, che non ha bisogno di essere corroborato da cifre, peraltro ormai di pubblico dominio, adesso si risponde finalmente riscoprendo improvvisamente la *centralità dell'agricoltura*⁴ da parte delle autorità nazionali e internazionali che ai più alti livelli hanno avuto ed hanno la responsabilità di uno sviluppo equo ed ordinato dell'umana società. Forse la glo-

¹ La FAO propone di puntare direttamente al totale eradicamento della fame, sperabilmente entro il 2030, con un piano del costo di circa 30 miliardi di dollari per anno, somma che corrisponde a quanto si spende annualmente per contrastare la crisi finanziaria o per finanziare i programmi di armamento.

² “Dobbiamo coltivare la nostra terra, ma anche i nostri cuori e le nostre anime”, disse Giovanni Paolo II in una Sua visita a Viterbo (1982).

³ L'Agricoltura è l'unica attività umana che assicura il diritto primario e naturale dell'uomo ad un'alimentazione sufficiente e nutrizionalmente sicura utilizzando la più gratuita e disponibile fonte energetica, quella solare, mediata dalla fotosintesi clorofilliana attraverso un complesso sistema di reazione biologiche, chimiche e fisiche.

⁴ Nonostante le forti dichiarazioni sulla centralità dell'agricoltura, la quota degli investimenti ODA (Official Development Assistance) dedicati all'agricoltura è da tempo scesa al 3%, mentre era intorno al 17% negli anni '60. Il G8-2009 ha annunciato che questa negativa tendenza deve essere ribaltata.





balizzazione mondiale, processo che tanta attenzione ha riscosso, avrebbe dovuto fortemente radicarsi anche nella compagine sociale e fondarsi sulla solidarietà; ma certo alla funzionalità del processo di globalizzazione è mancato un sistema di governance mondiale, guidata, per esempio, da una Autorità internazionale, espressione degli Obiettivi e delle Finalità della Globalizzazione, e da una struttura articolata in vari livelli decisionali e agevolata dall'esercizio del principio della sussidiarietà. Ma ritornando alla questione della centralità dell'agricoltura e della sicurezza alimentare globale, per un accelerato progresso dell'agricoltura con cura e senza abusare dell'ambiente naturale per un durevole e globale futuro sociale e ambientale del pianeta, si devono adoperare prioritariamente e sollecitamente mobilitare l'ONU e le sue Agenzie, meglio se sostenute da accordi di collaborazione con Governi nazionali e/o Unioni Regionali⁵. In effetti, il vertice FAO del 2008 aveva proposto di stabilire un sistema di partenariato politico-scientifico internazionale, ovvero anche per aree geografiche e perfino in forma di accordi multi o bilaterali. Partenariato internazionale che elaborasse e guidasse, con la piena partecipazione dei Governi, il continuo avanzamento delle scienze agrobiologiche e biotecnologiche, delle innovazioni e delle operative applicazioni nei vari settori disciplinari, infrastrutturali e organizzativi. *Programmi di compartecipazione che soprattutto in Africa funzionassero in loco*, tra agricoltori e comunità agricole fianco a fianco con esperti dei Paesi avanzati⁶.

L'obiettivo vero del Summit mondiale FAO doveva consistere nel concordare operare per mettere in atto sicure quanto indifferibili soluzioni per una crescente e *consolidata produttività agricola e alimentare, a cominciare da dove essa è più precaria* promuovendo o intensificando (laddove già in corso) ricerche sugli organismi vegetali e animali tipici degli ecosistemi delle regioni di arretrata gestione agricola, e puntando sul forte ricorso alle risorse naturali locali, terreno, acqua, clima, energia e biodiversità vegetale e animale, tutte necessarie⁷ e, nei limiti ecologici, da utilizzare.

Parevano, dunque, accertate e accettate la fondatezza dell'assioma *"combattere la povertà è costruire la pace"* e l'improcrastinabilità dell'espansione e intensificazione della produzione agroalimentare; agendo, con urgenza e precedenza sull'Africa, come ripetutamente sostenuto anche dal Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano. Africa: continente nelle cui aree agricole la produttività media per unità di superficie è poco più di un terzo della media mondiale, mentre nelle città e campagne continuamente sale il numero delle persone in grave stato di indigenza e di denutrizione.

Ma a breve distanza dal Summit FAO (2008) il quadro era già cambiato. Si era forse

⁵ Un esempio: nel gennaio 2002 il Governo italiano (presidente S. Berlusconi) firmava con i Direttori Generali delle Agenzie dell'ONU con sede principale a Roma, FAO, IFAD, WFP, un protocollo d'intesa sui molti campi di collaborazione tecnico-scientifica nel settore agricolo e agro-alimentare, elaborato da un comitato del Ministero degli Esteri includente le entità scientifiche, accademiche, sperimentali e tecniche governative e rappresentanze del sistema imprenditoriale, associazioni di categoria e organizzazioni volontarie.

⁶ In realtà, per un simile approccio esistono già progetti di partenariato e compartecipazione tra scienziati ed esperti italiani (inclusi, per esempio, anche giovani laureati delle Facoltà di Agraria italiane, e del Mezzogiorno in particolare) e scienziati, tecnici e agricoltori dei Paesi dell'Africa mediterranea e sub-sahariana.

⁷ E' opportuno, ancora una volta, sottolineare con forza i rischi di erosione delle risorse naturali (p.e. l'insufficienza di acqua potabile e per usi irrigui) e la necessità di adeguate e urgenti misure.





appannata (o peggio?) la consapevolezza della estrema criticità delle produzioni agroalimentari nei Paesi più poveri e vulnerabili, e della urgente esigenza di aumenti notevoli e durevoli delle disponibilità mondiali di alimenti e dei corrispondenti essenziali investimenti?

L'orizzonte mondiale, infatti, era ormai dominato dal rischio di una planetaria e catastrofica crisi economica e finanziaria, dalla recessione delle economie nazionali, dalla caduta delle Borse e dei mercati, dal calo dei consumi, e dall'impennata dei prezzi, dai fallimenti bancari e industriali, dalle crisi energetiche dal petrolio al gas alle energie rinnovabili ed ai biocarburanti, dalla chiusura ingente di posti di lavoro, dalla crescente disoccupazione, dalla mancanza di lavoro giovanile, ecc. Ed è stato preoccupante constatare il risorgere di egocentrici atteggiamenti, di divisioni e voragini fra Paesi prosperi e opulenti e i tanti Paesi poveri, di barriere di protezionismo commerciale, di politiche daziarie, di blocchi al libero (e qualitativamente sicuro) scambio di merci e di prodotti industriali e biologici, di ostacoli alla competitività e concorrenza, di prevaricazioni e acquiescenze, di opportunismi e ipocriti silenzi, ecc.. Atti che nulla hanno più della solidarietà, della cooperazione fra Paesi ricchi e poveri, e della consapevolezza di poter insieme rimuovere rischi e pericoli che insidiano un'equa e pacifica convivenza mondiale.

Amara sorpresa, delusione e sconforto davanti a questa caduta di sensibilità sociale, alle retoriche e ipocrite rideclamazioni dei diritti umani, alla discontinuità e alle incertezze delle coscienze e delle decisioni dei governanti, delle classi politiche, dei maggiori responsabili della rimozione dei rischi e minacce alla pacifica convivenza mondiale.

Ma ecco che ritorna l'Italia, a L'Aquila, dal luglio 2009 con la presidenza del G8, ad essere temporaneamente la maggiore responsabile della concretezza dei dibattiti e di sempre più reali ed equanimi decisioni da parte del prospero mondo avanzato onde procedere concordemente verso le soluzioni delle grandi questioni dell'epoca presente. Ed in particolare di riprendere e fondare, su principi e impegni certi, su nuovi comportamenti di convivenza ispirati da valori e visioni anche trascendentali, e con fasi, tempi, e conclusioni costruttive, il piano mondiale della scomparsa della fame e della povertà, e della costruzione di un decente e doveroso benessere di ogni essere umano. Mi pare di dover notare che la posizione più ferma assunta dal G8 di L'Aquila guidato dall'Italia stia nel coraggioso proposito di marciare ed entro la fine del 2009, in armonia con i miglioramenti nella *globale governance*, di pervenire alla definizione del valore fondante e centrale del *Partenariato globale per l'Agricoltura e la Sicurezza alimentare - Global Partnership for Agriculture and Food Security*. E sono numerose le affermazioni del G8 di voler fattivamente appoggiare e contribuire al conseguimento della sicurezza alimentare, globale e sostenibile, affiancando prioritariamente le regioni ed i paesi più vulnerabili ed aiutandoli ad attuare le loro proprie strategie.

E la congiunta dichiarazione di L'Aquila infatti ricorda, negli appropriati contesti, tutte le componenti della costellazione di Enti e Agenzie internazionali, di Istituzioni finanziarie e commerciali mondiali, di Fondi, di Organizzazioni regionali, di Programmi, di Global Fora, di Organizzazioni volontarie, di Gruppi internazionali e regionali di ricerca in agricoltura, di Comitati per la sicurezza alimentare, et similia.

La dichiarazione congiunta di L'Aquila sulla sicurezza alimentare globale, come già denunciata nelle pagine precedenti, è un'analisi della situazione, degli errori, delle caren-





ze, della parzialità e disarticolazione di iniziative, dell'inadeguatezza di strategie modelli metodi e processi adottati nelle diverse circostanze. Ed è altresì la denuncia di impegni reiteratamente declamati ma insufficientemente perseguiti, anche a causa di perduranti e defatiganti dibattiti spesso coinvolgenti più sedi; di criteri e approcci apprestati dalle Organizzazioni internazionali ma non perseguiti pugnacemente, e troppo spesso non adeguatamente e coordinatamente supportati dalle nazioni più ricche, ecc.. Ripetutamente viene però espresso il convincimento della pressante indifferibilità dell'impegno a *ripulire* il pianeta dalla vergognosa calamità, dal morbo virulento dell'egoistica insensatezza e incapacità di assicurare i fondamentali diritti naturali ad ogni creatura umana. E viene frequentemente ribadita la necessità di *investire*, con cospicui solleciti e duraturi finanziamenti soprattutto da parte dei Paesi ricchi (che hanno sfruttato i patrimoni naturali delle regioni oggi economicamente e socialmente arretrate), nello sviluppo sostenibile del settore agroalimentare grazie al lavoro dell'essere umano dal campo al laboratorio scientifico. E con eguale fermezza viene sottolineata l'*urgenza di rafforzare la governance*, globale e locale, della sicurezza alimentare.

Governance non facile di un complesso di strategie di operazioni e di fatti che, per far fronte all'incremento della popolazione mondiale, all'aumento di calorie pro-capite e al miglioramento della composizione delle diete, deve sfociare nell'aumento almeno del 70% (un raddoppio, in pratica) della produzione mondiale di alimento. Aumento (raddoppio) della disponibilità alimentare globale che, secondo calcoli seri e approfonditi, soprattutto di fonte FAO, dovrà essere ottenuto per circa il 75% con incrementi di produzione per ettaro, per almeno il 15% per intensivazione (grazie soprattutto al miglioramento genetico e alle agrotecniche) delle produzioni per pianta, e solo per il rimanente attraverso messa a coltura di nuove terre senza però depauperare il patrimonio forestale. E non credo sia mia deviazione professionale se ribadisco che per incrementare la produttività per unità di superficie e per pianta sia urgente procedere ad un risoluto e perseverante investimento in ricerca agrobiologica, di base, finalizzata, applicata, ed in assistenza tecnica agli agricoltori.

In breve: si percepisce che ormai la chiave sta: nel risolvere l'*equazione "produzione agricola ecosostenibile e libertà dalla iniqua schiavitù della fame e della povertà"*; che il postulato della *"centralità dell'agricoltura"* è da costruire sui fatti e non su retorica parolaia; che, oltre a fruttuosi coordinamenti, è urgente definire obiettivi e strutture, funzioni e fasi del sistema di *governance*, globale e locale, della sicurezza alimentare; che estese, intense, pronte, fraterne collaborazioni devono essere stabilite con l'*Africa* in uno spirito di aperta solidarietà e rispetto dei valori e delle condizioni locali. Non sono pochi infatti i casi in cui tecnologie che altrove avevano dato interessanti risultati (come alley o lay farming), non sono state adottate perché poco idonee ai sistemi agricoli locali.

La parte finale della dichiarazione del G8 è infatti orientata sull'*Africa*: problemi, considerazioni, propositi.

E nella formulazione dell'impegno per l'*Africa*, predisposta dall'intelligente lavoro della diplomazia italiana, obiettivo del G8 italiano è la massima produttività ecosostenibile degli agroecosistemi africani. Ed il Programma di Sviluppo dell'Agricoltura in Africa (*Comprehensive Africa Agricultural Development Program - CAADP*) del NEPAD è giudi-





cato lo strumento idoneo ed efficace per assicurare la destinazione delle risorse necessarie ai piani e alle priorità di ogni paese, poiché solo da chiare volontà di singoli Stati, o di Aree Regionali, possono svilupparsi e implementarsi le strategie di sicurezza alimentare, ovviamente fondate su valide evidenze scientifiche e convalide tecniche. Anzi, il G8 riconosce il positivo contributo della collaborazione pubblico-privata della “*Alliance for a Green Revolution in Africa – AGRA*”, alla quale, come al CAADP, vanno procurate assistenza e risorse finanziarie, tecniche, ecc.

È per tradurre subito questi principi in azioni il G8, apprezzando la decisione dei Paesi rappresentati a L'Aquila di destinare in tre anni 20 miliardi di dollari per le strategie di sviluppo di una agricoltura efficiente ed ecosostenibile, conviene di destinarne la metà per l'Africa. Decisione che è giustamente accompagnata da raccomandazioni, quali per esempio: coordinamento e sovvenzionamento delle iniziative esistenti e dei programmi, sollecitazione a reperire altri fondi e forme di strategie locali, riconoscimento e potenziamento del ruolo degli agricoltori nei provvedimenti pro-agricoltura; preferenza alla valorizzazione delle locali specie e varietà di piante e animali.

È manifesto il compiacimento di molti che finalmente dopo anni di crescente e devitalizzante disattenzione al problema della fame e di colpevole negligenza se non delittuoso oblio verso i popoli africani (salvo casi di collaborazioni e di rapporti generalmente bilaterali nell'area mediterranea) si possa constatare che si è ormai innescato un inarrestabile processo di indagini, progetti, interventi, misure più o meno adeguate allo scopo.

Ma non si può prescindere da un cosciente avvertimento, ai responsabili di un ordinato assetto mondiale, che se è saggio considerare *l'agricoltura sinonimo di sviluppo*, e di sviluppo dell'Africa in particolare, le difficoltà sono molte e reali.

Per esempio: insufficienza di strutture per la educazione e formazione professionale; scarsità di risorse umane nei vari settori e livelli; deficienze nell'assistenza tecnica e nell'informazione; insufficiente trasferimento della cognizione delle innovazioni agli operatori; insufficiente comunicazione e collaborazione fra studiosi dello stesso settore disciplinare e di affini settori disciplinari (di base o applicativi); insufficienza di comunicazione fra ricercatori, selezionatori e sementieri; insufficienza di studi agrometeorologici e atmosferici atti a mitigare le avversità climatiche incombenti sulle produzioni; mancanza di incentivi per studenti e giovani ricercatori; eccesso di burocratizzazione; normative inadeguate allo svolgimento dei programmi di ricerca; influenza delle commissioni consultive e di compiacenti consiglieri speciali (fenomeno attivo anche nei paesi avanzati); ritardi (o peggio, distrazioni) nell'assegnazione dei fondi stanziati agli operatori in loco, scarso rispetto delle tradizioni e degli stili di vita; difficoltà di svolgere ricerche *in loco* per mancanza di sedi, infrastrutture, servizi, ecc.

Davanti alla crisi (o inattività) dei programmi e dei finanziamenti che dall'alto delle sale governative arrivano, non di rado depauperati, ai luoghi di lavoro e di produzione agroalimentare, i nuovi accordi di effettivo partenariato – tra Governi di Paesi avanzati e Paesi sottosviluppati – devono avere alla base la compartecipazione diretta fra esperti e scienziati europei (o occidentali) con i tuttora numericamente scarsi esperti, funzionari tecnici e scienziati locali, e con le comunità di villaggio, gli agricoltori e gli operatori.

Nel concludere queste personali riflessioni, motivate dalle celebrazioni della Giornata





mondiale dell'Alimentazione – 2009, si può supporre che la positività (molto per impronta italiana) della dichiarazione di L'Aquila 2009, il compiacimento per il netto cambiamento di rotta possano però essere mortificati dalla alternanza e temporaneità della guida G8? Il rapido succedersi di Governi, e dei loro servizi diplomatici e consultivi, può permettere modifiche nei temi e nei principi, finalità, strategie propugnate?

Se ben ricordo, anche gli ultimi G8 sono stati in buona misura dedicati all'Africa. Di concreto, però, che ne è scaturito? Ma il G8 italiano, non essendo stati rispettati gli impegni precedenti, li ha riproposti e imposti con determinazione.

Sì può dimenticare, o negleggere, che l'orizzonte di un ordinato sviluppo della società umana è tutt'altro che sereno?

Risposte potrebbero presto venire da due fra i tanti Congressi, Convegni, Seminari internazionali: il Summit in Copenaghen sul clima (limiti alle emissioni e contenimento del riscaldamento globale entro 2 gradi) ed i cambiamenti climatici (e quindi gli effetti sugli agroecosistemi di molte regioni del pianeta e sulla loro produttività), e il Vertice che si terrà presso la FAO, a Roma, dal 16 al 18 novembre 2009.

Prof. Gian Tommaso Scarascia Mugnozza
Presidente dell'Accademia Nazionale delle Scienze detta dei XL





PROGETTO NEW NUTRITION SCIENCE E POLITICHE GLOBALI INTEGRATE COME RISPOSTA ALLE PROBLEMATICHE DELLA SICUREZZA ALIMENTARE IN TEMPO DI CRISI

La Scienza della Nutrizione è governata, come tutte le discipline scientifiche, da una serie interconnessa di principi e si esprime operativamente mediante politiche riferite ad alimentazione e nutrizione. La attuale interpretazione della Scienza della Nutrizione indica come sua principale finalità lo studio delle interazioni dei costituenti degli alimenti con i sistemi biologici e l'applicazione di tali conoscenze alla prevenzione delle malattie ed al sostegno della salute pubblica. Questa finalità unitamente ad il suo approccio generale è naturalmente valida, tuttavia sta divenendo progressivamente sempre più riduttiva ed in ultima analisi insufficiente.

La Scienza della Nutrizione e le relative politiche alimentari sono a tutt'oggi di grande importanza politica ed impatto sociale, tanto che dopo duecento anni noi possiamo ancora concordare con l'asserzione di Brillat-Savarin che *"il destino delle Nazioni è determinato da ciò che viene dato da mangiare alla popolazione"*. Sin dalla metà del 19° secolo, quando la disciplina si è sviluppata dalla più vecchia pratica della dietetica, governi ed industrie hanno accettato le indicazioni degli scienziati nutrizionisti sul modo migliore di nutrire le popolazioni. La dimensione numerica e le caratteristiche fisiche della maggior parte della razza umana, con tutto quello che ciò implica, è il risultato delle applicazioni derivate nel tempo dalla Scienza della Nutrizione.

Le politiche alimentari basate sulla Scienza della Nutrizione hanno influenzato l'Uomo nella storia ed un classico esempio di tale influenza è il risultato delle due guerre mondiali durante lo scorso secolo. In seguito alla creazione del UN system, la Scienza della Nutrizione è divenuta una impresa globale, ed attualmente è comunemente ritenuto che le nazioni povere del cosiddetto sud del mondo abbiano la necessità di essere rifornite di alimenti o comunque supplementare da parte delle nazioni più ricche del nord.

Perseguire e sostenere delle corrette politiche alimentari ed una appropriata gestione della Nutrizione a livello globale, rappresenta una strategia vitale non solo per la prevenzione delle patologie da deficit alimentare, che sono a tutt'oggi rampanti nell'emisfero meridionale, e per favorire la resistenza alle patologie infettive, specialmente nei bambini, ma anche come importante fattore di protezione contro le patologie non-trasmissibili croniche. Incluse l'obesità, diabete, patologie cardiovascolari e cancro. Infatti, le patologie non-trasmissibili sono attualmente la principale causa di morte, disabilità e malattia nel mondo, con la sola eccezione dell'Africa sub-sahariana.

Da una cattiva, ambigua e tal volta assente gestione della sicurezza alimentare derivano elementi di grave crisi sociale e sanitaria. A tale riguardo, sono paradigmatici sia l'attuale epidemia di obesità, anche nei paesi economicamente svantaggiati, con una previsione di 700 milioni di obesi nel 2015, sia il pericolo dell'incremento del diabete nel mondo ed in particolare del diabete di tipo 2 tra bambini ed ado-



scenti. Tutte condizioni evidentemente legate alla generale problematica della corretta e sostenibile alimentazione e nutrizione nel mondo. Come altrettanto evidente è il fatto che in periodi di crisi economica ogni problematica di tipo sociale o sanitario, come nel caso degli esempi citati, si ingigantisca fino a rappresentare un vero e proprio fattore di emergenza globale.

Il progetto *New Nutrition Science* e le problematiche della sicurezza alimentare in tempo di crisi

Alimentazione e nutrizione sono un problema di tutti. La Scienza della Nutrizione ha infatti un impatto inevitabile sulla salute dell'uomo, degli animali e delle piante. Attualmente essa è ancora vista convenzionalmente come una scienza biologica (life science), racchiusa in una cornice operativa di tipo fisiologico, biochimico, medico e più recentemente genetico. Tutto ciò è divenuto oggi palesemente insufficiente. La Nutrizione ha infatti acquisito fattori costitutivi culturali, sociali, economici, ambientali ed ecologici sino ad oggi trascurati, i quali dovrebbero invece essere integrati nei suoi "principles" and "purposes" strutturali. Infine, è in parte creatura ed in parte creatrice delle industrie che producono la maggior parte del cibo consumato nel mondo, suggerendo con ciò il suo generale e significativo ruolo nell'ambito dell'economia globale.

In tal senso, il recente progetto *New Nutrition Science*, promosso congiuntamente da World Health Policy Forum e IUNS (the International Union of Nutrition Sciences) si propone da un punto di vista pratico di ripensare e ridefinire la Scienza della Nutrizione offrendo nuovi spunti operativi ai governi nazionali, indifferentemente dalle diverse realtà e prospettive geografiche. Ad esempio, dal nostro punto di vista Europeo, se si è accettato il concetto che la nutrizione è un problema di tutti, non può essere ignorato ciò che sta accadendo intorno a noi, nel mondo appena esterno al "recinto" Europeo. Di fatto, le problematiche considerate esterne all'Europa, sono in realtà già dei problemi interni ed i Paesi Europei non possono evitare il confronto con le proprie responsabilità nella gestione delle crisi globali. Ci riferiamo ad esempio alla prevista grave scarsità di risorse d'acqua che coinvolgerà drammaticamente 500 milioni di individui nel mondo, incluse vaste popolazioni Europee, nei prossimi 20 anni, oppure ai recenti tumulti che hanno devastato molte città Egiziane nel 2008 a causa di una scarsità di produzione e relativo aumento di prezzo del riso.

Ed ancora, chi si curerà di produrre il cibo del futuro o lavorerà la terra dalla quale cibo (e cultura) dipendono? Negli ultimi 50 anni il numero degli agricoltori è diminuito dell'86% in Germania, 85% in Francia, 85% in Giappone, 64% in USA, 59% in Corea e 59% in UK. Negli Stati Uniti vi erano circa 7 milioni di aziende agricole negli anni '30, ma erano ridotti meno di 1.8 milioni già alla fine degli anni '90. Oggi negli Stati Uniti vi sono più carcerati nelle prigioni che agricoltori a tempo pieno. Praticamente meno dell'1% della popolazione.

Un altro esempio di quei fattori di crisi sociale ed economica che possono essere predittivi di severe problematiche per la sicurezza alimentare, è rappresentato da quello che può essere definito come il più grande spostamento di popolazione della storia previsto da parte del governo Cinese. Il piano prevede di spostare circa 530

milioni di persone dalla campagna in città nelle prossime decadi. In tale prospettiva, forse la rimanente forza lavoro diverrà più efficiente, ma c'è da domandarsi a prezzo di quale costo sociale ed ambientale? La popolazione urbana cinese è incrementata da 72 milioni nel 1952 a 370 milioni nel 1997, ma i piani per il 2030 prevedono che la popolazione urbana salga al 60% del totale nazionale.

Quello Cinese è un esempio rappresentativo di quale problema in generale rappresenterà l'urbanizzazione nei prossimi anni ed è intuitivo come tali fenomeni investiranno direttamente i temi dell'alimentazione e della nutrizione a livello globale. In tale prospettiva di crisi globale, che senso può avere dal punto di vista del benessere alimentare e fisico, raccomandare che le popolazioni consumino più pesce e derivati, se le riserve ittiche oceaniche sono state ridotte addirittura oltre la possibilità di ricostituzione; ed ancora, che valore può avere la nutrigenomica eccetto che per gli stati sociali più ricchi, in un mondo dove la maggior parte della gente non ha accesso o denaro che per un'assistenza sociale e sanitaria di base.

Per affrontare efficacemente le problematiche alimentari in tempo di crisi l'obiettivo dovrà essere riposizionare la nutrizione al centro dello sviluppo e prevedere delle corrette politiche di gestione integrata delle risorse.

Gli esempi precedenti sono solo alcuni dei fatti che recentemente hanno spinto la World Bank ad indicare una strategia per una azione su larga scala definita "Repositioning Nutrition as central to development". Ciò è senz'altro condivisibile, tuttavia lo sviluppo dovrà essere gestito nei termini di un processo unitario globale ed operativamente integrato. In particolare, la gestione stessa delle risorse dovrà essere razionalizzata sulla base di politiche alimentari le cui strategie siano derivate da decisioni condivise e globali. La nutrizione dovrà essere in sostanza considerata nella sua visione più ampia al fine di includere, oltre alla biologia, altre dimensioni costitutive fondamentali quali quella ambientale, sociale ed economica.

Bisogna prendere coscienza del fatto che siamo entrati in una nuova era della storia umana. Ci stiamo infatti muovendo fuori dal periodo nel quale le attività umane sono state principalmente impegnate nello sfruttamento, produzione e consumo delle risorse, per entrare in un periodo nel quale le nostre preoccupazioni principali sono, dovranno essere e rimarranno quelle della conservazione, tutela e sostentamento. E' intuibile come il processo di gestione delle problematiche della Nutrizione e della sicurezza alimentare dovrà esser inteso da tutti come un *work in progress*.

In sintesi, l'approccio a questi temi deve essere innovato e rivoluzionato rispetto al passato, ed al riguardo forse non vi sono parole più appropriate di quelle del rivoluzionario Jean - Antoine de Condorcet: "La gente ha un dovere nei confronti di coloro che non sono ancora nati. Tale dovere non è semplicemente di fornire loro la possibilità di esistere, ma di dare loro un futuro e una speranza".

Prof. Massimo Pettoello-Mantovani, Prof.ssa Ida Giardino
Dipartimenti di Scienze Mediche e del Lavoro e Scienze Biomediche
Università degli Studi di Foggia





UNIVERSITÀ DEGLI STUDI
DI MILANO

Anche quest'anno la Giornata Mondiale dell'Alimentazione assume un significato di grande importanza per la gravità della situazione economica, che colpisce soprattutto i paesi e gli strati più poveri della popolazione mondiale, e anche per i dati negativi riguardanti la sicurezza alimentare.

Si ritiene infatti, sulla base delle analisi del Dipartimento dell'Agricoltura degli Stati Uniti, che il numero delle persone in condizioni di denutrizione sia aumentato rispetto allo scorso anno di 100 milioni, pari circa all'11% del totale. Lo stesso Jacques Diouf, direttore generale della FAO, nel suo intervento al G-8 svoltosi in Abruzzo nel luglio 2009, ha dichiarato che più di 1 miliardo di persone nel mondo soffre la fame. Negli ultimi tre decenni, dal 1975 al 2005, il numero delle persone denutrite si era ridotto rispettivamente del 9, 10 e 3%. L'ultimo dato (1995-2005) non era molto incoraggiante, ma comunque segnava un calo. Questa tendenza, come si è visto, recentemente si è invertita. Oggi la mappa della sottonutrizione registra la presenza di 642 milioni di persone in Asia e nel Pacifico, 265 milioni in Africa sub-Sahariana, 53 in America latina e nei Caraibi, 42 nel Vicino Oriente e nel Nord Africa; infine 15 milioni sono presenti anche nei Paesi sviluppati.

La situazione attuale, caratterizzata dalla recessione economica mondiale, ha creato disoccupazione associata ad un aumento dei prezzi dei generi alimentari al consumo.

Una delle conseguenze della crisi è la forte accelerazione del processo di migrazione in tutti i paesi del mondo, ma in particolare in quelli in via di sviluppo, da parte delle popolazioni che vivono di agricoltura, verso le periferie delle grandi città. Le scelte di queste popolazioni sono motivate dal fatto che agricoltura, allevamenti zootecnici e pastorizia sono attività sempre più faticose e poco remunerative; spesso contribuiscono a questa scelta migratoria fattori quali l'inaridimento dei terreni, la scarsità crescente di acqua, le guerre, l'arretratezza tecnologica, la gestione non oculata delle risorse naturali, ma anche una scarsa attenzione ed una sottovalutazione dei governi locali alle problematiche del settore agro-alimentare. Si stanno così moltiplicando le megalopoli e le metropoli con diversi milioni di abitanti. Oggi circa il 50% della popolazione mondiale vive nelle città. Il risultato è che attorno alle grandi città crescono in modo sempre più veloce baraccopoli dove si adattano a vivere gli strati più poveri della popolazione, come se le briciole del benessere urbano potessero dare qualche possibilità in più di sopravvivenza. In realtà spesso nelle città la disoccupazione è già alta e l'afflusso di nuovi poveri non fa che peggiorare la situazione. Inoltre la crescita di queste grandi concentrazioni urbane si accompagna con un forte incremento del consumo energetico e un peggioramento delle condizioni ambientali con tassi di inquinamento alle stelle. Le megalopoli con più di 10 milioni di abitanti nel mondo oggi sono una ventina e, a parte quattro localizzate in paesi ricchi, le altre sono situate in paesi in via di sviluppo. E' un processo inarrestabile, con il quale è necessario fare i conti.

Al di là delle grandi strategie, che dipendono in buona parte dai potenti della terra, è fondamentale individuare i possibili rimedi.



E dato che – come giustamente ebbe a sostenere Jawaharal Nehru, Primo Ministro dell'India indipendente - "Everything can wait, but agriculture cannot wait" (tutto può aspettare, ma non l'agricoltura), è necessario pensare a come l'attività agricola possa continuare ad essere praticata, pur con le limitazioni del caso, non solo in aperta campagna, ma anche in aree periurbane e addirittura in aree urbane. Soprattutto in climi favorevoli è possibile sfruttare gli spazi esistenti all'interno della città, dove in pochi metri quadrati ogni famiglia può produrre il proprio fabbisogno di prodotti orticoli, migliorando quindi qualità e quantità della propria alimentazione. Un esempio di grande interesse è il progetto denominato "MicroJardin Milano-Dakar", in corso da anni e realizzato nell'ambito del Programma Speciale per la Sicurezza Alimentare (PSSA) della FAO, in collaborazione con il Comune di Milano, il coinvolgimento di due ONG (ACRA e COOPI), il coordinamento scientifico della Facoltà di Agraria dell'Università di Milano ed il sostegno della Municipalità di Dakar che mette a disposizione le aree. Fino ad oggi sono state formate diverse migliaia di persone in grado di gestire la coltivazione di varie piante orticole in piccoli bancali su materiale di recupero o in colture idroponiche. Le rese ottenute si sono dimostrate ottime ed hanno consentito anche la costituzione di piccole imprese. Asse portante e motore di queste iniziative sono state le donne, spinte dal bisogno di trovare un modo per sostenere la famiglia e dotate di una buona capacità di adattamento a soluzioni nuove. Si tratta di un'esperienza creativa che molte città intendono imitare (alcune già lo stanno facendo), e che, nonostante sia ancora un fenomeno limitato, promette tuttavia di assumere dimensioni molto ampie. I vantaggi di questo nuovo concetto dell'agricoltura (che comunque non può sostituire l'agricoltura di campagna) stanno nella possibilità di dare uno sbocco lavorativo almeno ad una parte delle centinaia di migliaia di abitanti delle aree periferiche delle città e fornire alla comunità urbana cibi freschi, che conservano intatto il loro valore nutrizionale. Inoltre i prezzi di questi alimenti non sono gravati, se non modestamente, dai costi dei trasporti e della conservazione, in quanto il luogo della produzione è molto vicino a quello del consumo.

Su una scala più ampia che riguarda tutto il comparto dell'agricoltura, è necessario che i Paesi poveri investano di più in questo settore in modo da aumentarne la produttività e da garantire anche ai tanti piccoli agricoltori un reddito dignitoso. Per la maggior parte di questi paesi un settore agricolo in buone condizioni è la base per contrastare la fame, la sottanutrizione e la povertà, oltre che la precondizione per uno sviluppo economico e sociale. Inoltre una politica agricola adeguata potrebbe costituire un freno al processo di abbandono delle campagne e contenere il fenomeno delle megalopoli che, a loro volta, creano a catena nuovi problemi. E su questo la collaborazione con i Paesi sviluppati può dare un valido contributo. Nel campo delle tecniche agricole un supporto può provenire anche da rapporti commerciali con le piccole e medie aziende dei paesi sviluppati, in grado di fornire materiali e mezzi tecnici solidi, di facile gestione, che non debbano essere abbandonati per l'impossibilità di approvvigionamento di pezzi di ricambio. Questo può portare un vantaggio reciproco ad entrambe le parti.





UNIVERSITÀ DEGLI STUDI
DI MILANO

Per raggiungere la sicurezza alimentare dunque sono necessari maggiori investimenti in agricoltura, ma in modo non disgiunto dall'impegno del raggiungimento di altri obiettivi per una crescita armonica di tutta la società. A tale proposito va ricordato che i 191 stati membri dell'ONU nel 2000 hanno sottoscritto la Dichiarazione degli "Obiettivi di Sviluppo del Millennio". Gli otto obiettivi sono: rendere universale l'educazione primaria, promuovere la parità di genere e l'autonomia delle donne; ridurre la mortalità infantile; migliorare la salute materna; combattere l'AIDS, la malaria e le altre malattie, arrestando ed invertendo la tendenza all'incremento oggi in atto; assicurare la sostenibilità ambientale; sviluppare una partnership globale per lo sviluppo. Ma il primo obiettivo è di dimezzare entro il 2015 la povertà estrema e la fame, nell'intento di sradicarle completamente in prospettiva.

La fame infatti è spesso causa di guerre nelle quali si contendono i territori e molto spesso le fonti di approvvigionamento idrico. Sovente il risultato di queste guerre è la devastazione del territorio e la distruzione delle risorse dell'agricoltura, conseguenze queste che non fanno che peggiorare la situazione economica dell'area o del paese. Interessanti studi, condotti dalla Fao e da studiosi di varie università, hanno dimostrato che fra le aree a maggior rischio di conflitti bellici vanno annoverate quelle dove più alto è il livello di povertà e di fame.

La Dichiarazione degli Obiettivi del Millennio è un atto di grande valore umano, ma anche economico e strategico, la cui attuazione può comportare un reale avanzamento della democrazia, dell'emancipazione delle persone e dei popoli, e la creazione di condizioni indispensabili alla pace e costituire la premessa per la costruzione di un mondo più sicuro, più prospero e più equo per tutti, obiettivo questo che è nell'interesse di tutti i Paesi. Speriamo che questa Dichiarazione non resti nella sfera delle nobili intenzioni, ma che diventi una realtà e che l'impegno sottoscritto nel recente G-8, di investire nel prossimo triennio 20 miliardi di dollari per lo sviluppo di questi paesi, venga mantenuto. E' un contributo indispensabile perché ogni popolo possa affrancarsi dalla schiavitù della fame, premessa indispensabile per la liberazione da condizionamenti e ricatti e per l'acquisizione della piena libertà.

Alla base di tutto resta la necessità di cooperazione nel campo della formazione. Puntare sulla formazione dei giovani dei paesi in oggetto perché acquisiscano le competenze economiche, politiche e tecniche necessarie alla emancipazione e allo sviluppo del proprio Paese, è un obiettivo che, pur con gli aiuti necessari, ogni paese deve raggiungere in autonomia.

Prof.ssa Claudia Sorlini
Preside della Facoltà di Agraria
Delegata del Rettore alla Cooperazione per lo Sviluppo





Nel dibattito internazionale sulla fame il concetto di sicurezza alimentare ha subito nel corso degli ultimi decenni alcuni importanti cambiamenti. Infatti, mentre fino agli anni Settanta il significato attribuito alla sicurezza alimentare coincideva largamente con l'idea di disponibilità di alimenti, successivamente si sono susseguite varie elaborazioni che hanno condotto ad un concetto più ampio e multidimensionale. Oltre alla disponibilità, si parla oggi anche di almeno altre tre fondamentali dimensioni, che sono l'accesso, l'utilizzazione e la stabilità.

Il merito principale di aver introdotto la questione dell'accesso agli alimenti è certamente da attribuire all'economista indiano Amartya Sen, premio Nobel per l'economia nel 1998. Alla fine degli anni Settanta, Sen ha condotto una serie di studi (raccolti nel volume *Poverty and Famines*) in cui ha mostrato in maniera molto rigorosa che la principale causa delle carestie non è la mancanza di cibo (cioè l'insufficiente disponibilità), ma piuttosto la circostanza per cui le persone affamate non hanno la possibilità di accedere al cibo che è disponibile. Il mancato accesso è dovuto ad una varietà di fattori economici e sociali, riconducibili sostanzialmente alla condizione di povertà di queste persone e alle carenze dell'azione pubblica. Il contributo di Sen non riguarda soltanto le carestie, ma più in generale tutte le situazioni di fame, e ha cambiato radicalmente l'idea di sicurezza alimentare. Infatti, dato che a livello globale la disponibilità di cibo, nonostante le crisi che si sono succedute, è ormai da tempo sufficiente a garantire una quantità di calorie pro capite superiore ai bisogni, è evidente che il mancato accesso al cibo è la causa principale della fame ed è la dimensione più critica della sicurezza alimentare. È su tale dimensione, dunque, che andrebbe concentrata l'attenzione e le risorse della comunità internazionale e di tutti gli attori coinvolti.

Anche la terza dimensione, l'utilizzazione, ha guadagnato negli ultimi decenni una certa importanza, grazie anche al contributo dei nutrizionisti. Questa dimensione riguarda il modo in cui le persone e le comunità utilizzano il cibo, ossia lo trasformano in nutrimento. Ciò dipende sia dalla qualità e salubrità del cibo (*food safety*, da non confondersi con *food security*) sia dalle pratiche alimentari, ossia dai modi in cui il cibo viene trattato e consumato. Anche in questo caso, ciò che conta non è dunque soltanto la disponibilità di cibo salubre ma anche il modo in cui le persone usano il cibo disponibile. A sua volta, ciò dipende sostanzialmente da una varietà di fattori sociali, culturali ed economici. Fra questi, un'importanza fondamentale è rivestita dalle conoscenze nutrizionali delle persone (e dunque anche dal loro grado di istruzione), in particolare da parte delle persone che sono preposte alla scelta e alla preparazione del cibo, che in molti paesi del mondo sono soprattutto le donne.

La quarta ed ultima dimensione, la stabilità, ha un carattere trasversale perché riguarda sia la disponibilità sia l'accesso. Infatti, le persone devono avere nel tempo una disponibilità e un accesso costante al cibo affinché non soffrano la fame. Ciò vuol dire che bisogna evitare il più possibile due tipi di instabilità che colpiscono i mercati alimentari. La prima è una instabilità "naturale", dovuta al fatto che la produzione alimentare si basa in larghissima parte sulla produzione agrico-



la, la quale subisce non solo i cicli stagionali ma anche le avversità climatiche e atmosferiche che provocano una oscillazione della produzione. Questo è uno degli aspetti in cui il cambiamento climatico in corso incide negativamente, aggravando l'instabilità e l'incertezza della produzione agricola e dunque della sicurezza alimentare. Il secondo tipo di instabilità, che è in parte collegato alla prima, è l'instabilità dei mercati, dovuta sia al ciclo economico sia al carattere stesso dell'economia capitalista (speculazioni, finanziarizzazione, ecc.). Questa instabilità si manifesta soprattutto attraverso la volatilità dei prezzi agricoli e alimentari che può mettere gravemente a repentaglio l'accesso. La recente impennata dei prezzi ne è un chiaro esempio.

Le quattro dimensioni della sicurezza alimentare sono strettamente interdipendenti: ad esempio, è evidente che senza disponibilità e stabilità non vi è accesso costante, e che l'accesso non implica necessariamente una adeguata utilizzazione. Pertanto, è evidente che le politiche di lotta alla fame debbano agire su tutte le quattro dimensioni, combinando appropriatamente gli interventi a seconda delle circostanze. Tuttavia, se consideriamo le iniziative, peraltro ancora insufficienti, intraprese dalla comunità internazionale si osserva ancora di fatto il prevalere di approcci e politiche che, sotto la pressione dell'*agribusiness*, tendono a privilegiare la dimensione della disponibilità e a dare molta minore attenzione alle cause reali che non consentono a più di un miliardo di persone nel mondo di non poter accedere al cibo che è già disponibile e sufficiente per tutti. Se non cambiamo al più presto questo atteggiamento, il numero di persone affamate è destinato tristemente ancora ad aumentare, così come accade ormai dalla metà degli anni Novanta.

Pasquale De Muro
Professore di Economia dello sviluppo umano
Dipartimento di Economia, Università degli Studi Roma Tre



ALMA MATER STUDIORUM
UNIVERSITÀ DI BOLOGNA

I conseguimento della sicurezza alimentare, declinata sia come qualità – soprattutto nei paesi industrializzati – sia come sufficiente quantità di cibo – prevalentemente in quelli in via di sviluppo – risulta sempre più concatenato alle dinamiche della globalizzazione. Quest'ultima, che ha favorito la crescita delle aree già sviluppate e contribuito alla veloce espansione economica di alcuni paesi dalle grandi potenzialità (India, Cina, Brasile), non è riuscita a migliorare le condizioni di vita degli Paesi più poveri. A testimoniarlo sono i dati: secondo le ultime stime FAO il numero di indigenti è infatti salito in modo significativo, oltrepassando il miliardo di individui.

È bene tuttavia tener presente che le minacce alla sicurezza alimentare non provengono dal processo di globalizzazione in quanto tale, ma dai tempi e dalle modalità con cui esso sta avvenendo. La diffusione su scala mondiale di modelli di produzione e consumo di per sé poco sostenibili anche a livello locale, la tumultuosa avanzata delle economie emergenti, la non riproducibilità di molte risorse fondamentali, unite al rapido cambiamento climatico, determinano squilibri economici e sociali che pongono seri dubbi sull'effettiva realizzazione degli Obiettivi del Millennio.

Un effetto evidente di tali dinamiche è rappresentato dall'instabilità dei prezzi agricoli: dal 2007 alla primavera del 2008 hanno subito un'impennata eccezionale, le quotazioni del frumento e del mais sono raddoppiate, quelle del riso sono addirittura triplicate. La conseguente spinta inflazionistica ha avuto ripercussioni significative su tutti i consumatori e addirittura drammatiche sulla porzione più vulnerabile della popolazione mondiale. Ciò si spiega perché alla spesa alimentare si destina dal 10 al 20% del reddito individuale nei paesi industrializzati, mentre si arriva fino all'80% del reddito pro capite nei paesi in via di sviluppo.

Dall'estate del 2008, grazie ad un favorevole andamento climatico e ad alcune scelte *ad hoc* di politica agricola (come la sospensione del set-aside in ambito europeo), sono state messe a segno ottime performance produttive, che hanno contribuito ad aumentare l'offerta e, quindi, a far calare i prezzi delle materie prime agricole. Tuttavia, la riduzione di prezzo verificatasi a monte della filiera non si è trasmessa altrettanto rapidamente ai consumatori, i quali continuano a dover affrontare costi elevati per acquistare le stesse quantità di cibo.

Nonostante il crollo delle quotazioni delle materie prime agricole, la crisi alimentare persiste e risulta anzi aggravata dalle dinamiche economiche globali. In seguito al rallentamento registrato in tutti i settori, le fasce deboli risultano ancora più vulnerabili. Ad esempio, accedere al credito per il consumo è diventato più difficile, nel momento in cui la richiesta è aumentata. Inoltre, i paesi industrializzati, preoccupati di tutelare le economie interne, hanno rivolto meno attenzione alla piaga della fame. Questo calo di attenzione si è tradotto in una riduzione dei trasferimenti di denaro a favore delle fasce più vulnerabili, proprio quando la tutela verso queste classi andrebbe invece potenziata.

La sicurezza alimentare può anzi deve essere conseguita e mantenuta anche in tempi di crisi, ma soltanto attraverso un impegno comune e mirato. In tal senso





ALMA MATER STUDIORUM
UNIVERSITÀ DI BOLOGNA

un primo segnale positivo è stato senz'altro il G8 Agricolo: l'ingresso dell'agricoltura nel forum politico dei paesi più industrializzati denota un'accresciuta maturità nei cosiddetti grandi del pianeta, considerando che in passato alcune scelte discutibili avevano relegato il settore primario ad un ruolo marginale nelle vicende economiche e sociali.

Infine, le azioni da mettere in pratica in ogni fase di crisi devono essere finalizzate al sostegno immediato degli individui più deboli, allargando le *reti di sicurezza*, mediante un aumento dei flussi di denaro e di alimenti. Tuttavia, per debellare la fame occorre eliminare, o almeno ridurre, le cause alla base dell'insicurezza alimentare. Questo risultato può essere acquisito incrementando gli investimenti in agricoltura. In tal modo, si potrà aumentare la produttività agricola, condizione necessaria per gli equilibri futuri, visto che la pressione demografica è in crescita, mentre il numero di agricoltori diminuisce. Gli investimenti, inoltre, rappresentano la via più sicura per arrivare alla diffusione della conoscenza e del progresso tecnico, nonché per preservare le risorse irriproducibili.

Considerando tutte le dinamiche internazionali l'auspicio è che si possano gettare le basi di una politica alimentare globale che tenga in considerazione tutti questi elementi e assicuri un'alimentazione sufficiente a tutti gli abitanti del pianeta.

Prof. Andrea Segrè
Professore Ordinario di Politica Agraria Internazionale e Comparata
Preside della Facoltà di Agraria



Per maggiori informazioni sulle Istituzioni e sulle Organizzazioni che combattono la fame nel mondo si possono consultare i seguenti siti Internet:

www.esteri.it
www.cooperazioneallosviluppo.org
www.fao.org
www.ifad.org
www.wfp.org
www.biodiversityinternational.org
www.croptrust.org
www.undp.org
www.efsa.europa.eu
www.worldbank.org
<http://ec.europa.eu>
www.europarl.europa.eu
www.iao.florence.it
www.accademiaxl.it
www.cnr.it
<http://sito.entecra.it>
www.iss.it
www.enea.it
www.ongitaliane.it
www.unifg.it
www.unimi.it
www.uniroma3.it
www.unibo.it



